

ACCOGLIENZA *che cresce*

Anno XIII n. 3 (Luglio-Settembre 2016) Poste Italiane S.p.A. - Sped. in abb. postale - D.L. 581/2003 (conv. in L. 27/2/04 n. 46) art. 1 comma 2 - DCIB - Roma

MISERICORDIA
SI COME IL PADRE



Aprirsi con coraggio alla condivisione,
e questo è misericordia!

(Papa Francesco)

Il mensile di spiritualità e cultura - Suore Ospedaliere della Misericordia



Residenza Orsini

La Casa di Riposo "Residenza Orsini" offre un accogliente, comodo e signorile soggiorno a persone anziane autosufficienti d'ambidue i sessi e coniugi.



La cura e l'assistenza degli ospiti è affidata alle Suore Ospedaliere della Misericordia che, per vocazione propria, si dedicano a chi soffre con un amore incondizionato per gli ultimi e i bisognosi.

La Casa mette a disposizione comode stanze con telefono e televisione, ampi soggiorni e sale ricreative.



Residenza Orsini

Casa di Riposo per Persone anziane

Via Meleagro, 31 - 00058 S. Marinella (RM)

Tel. 0766 536397, 0766536384 e-mail: residenzaorsini@consom.it



ACCOGLIENZA CHE CRESCE

Rivista trimestrale delle Suore
Ospedaliere della Misericordia
con approvazione ecclesiastica
Reg. Trib. di Roma
n°425, 3 ottobre 2003

Direttrice

Madre Paola Iacovone

Responsabile

Vito Cutro

Redazione

Cristina Allodi
Concita De Simone
Andrea Fidanzio
Francoise Rasoarinoro

Coordinamento editoriale

Federica Martufi

Segretaria redazione

Annabelle Mamon

Grafica

Maricel Norcio

Anno XIII - n. 3

Luglio - Settembre 2016

Abbonamento annuo € 10,00
Sostenitore € 50,00

Versamento su c.c.p.

n. 47490008

intestato a:

**Suore Ospedaliere
della Misericordia**

Finito di stampare nel mese
di Settembre 2016
dalla Tip. L. Luciani
Via Galazia, 3 - 00183 Roma
Tel. 06 77209065

Spedizione abbonamento
postale - D.L. 353/2003
(conv. in L 27/2/04 n. 46)
art. 1 comma 2 - DCB - Roma.

**Abbonamenti, indirizzi
e diffusione**
Redazione Accoglienza che cresce
Via Latina, 30 - 00179 Roma
Tel. 06 70496688
Fax 06 70452142

accoglienza@consom.it
www.consom.it

3 EDITORIALE
Misericordia e Opere
di Paola Iacovone

4 REDAZIONALE
La Cultura dello scarto
di Vito Cutro

5 UNO SGUARDO AI PADRI
Le Opere di Misericordia
a cura di Vito Cutro

6 SPECIALE TERESA ORSINI
La Principessa Teresa Orsini
Doria Pamphili (IV)
di Angela Ruzzi

8 LA CHIESA
La Chiesa che io sogno (III)
di Andrea Gemma

10 SALUTE E SANITÀ
La malattia del Parkinson (XI)
di Fabiola Bevilacqua

11 SALUTE E SANITÀ
Prevenire è meglio che curare (V)
di Fabiola Bevilacqua

12 RESIDENZA MARIA
MARCELLA
La politica da rifondare
di Giovanni Manganella

13 ANNO DELLA MISERICORDIA
San Camillo De Lellis
di Annabelle Mamon

14 La letizia dell'amore
di Andrea Fidanzio

16 Coppia settantenne
vende casa
di Concita De Simone

17 "Voglio mandarvi tutti
in Paradiso"
di Vito Cutro

18 SPECIALE GMG
Giornate nelle Diocesi
polacche
di Annabelle Mamon

20 Giovani lasciate un'impronta
nel mondo
di Concita De Simone

22 A Cracovia, una raccolta di
voci...
a cura di Concita de Simone

23 Separati dalla guerra,
uniti dalla Gmg
di Concita de Simone

24 MAGISTERO
Anno della Misericordia (III)
a cura di Vito Cutro

26 LA COMUNICAZIONE
Comunicare il rapporto
tra Chiesa e politica
di Giacomo Giuliani

27 GENERAZIONI
A CONFRONTO
Siamo tutti connessi e
interconnessi
di Cristina Allodi

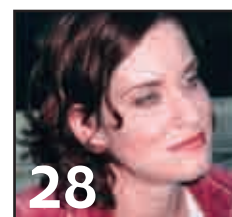
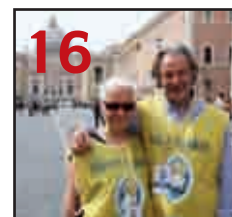
28 L'ANGOLO DELLE
FAMIGLIE
Gianna Jessen la bambina
di Dio
di Concita De Simone

31 SAPORI DIVINI
di Concita De Simone

32 BIBLIOTECA
Amedeo Cencini:
Chiamati alla bellezza
a cura della Redazione

34 NOTIZIE

36 RELAX
a cura di Concita De Simone





Principessa Teresa Orsini Doria

Serva de Dio puro se principessa
cosi se tramuto su de 'sta terra
a chi soffri dono' tutta se stessa
da ricca diventò povera vera.

Er cielo j' affido 'sto gran mestiere
che nasce sia dall' anima ch' er core
cosi fondò le Suore Ospedaliere
co' l' angeli prescerti dar Signore.

Fu granm' er vive tuo Teresa cara
esempio d' altruismo e carità
matre sublim' ar momo cosi rara.

Er cielo je tribbuta tant' onore
ma l'impronta lasciata su 'sta terra
ognuno se la porta drent' ar core.

Gianfranco Sinelli



Castel Gandolfo, 17~7~2016

Misericordia e Opere

Sin da bambina risuonavano spesso nella mia mente le parole della Lettera di San Giacomo, là dove al capitolo 2, scrive: "Che giova, fratelli miei, se uno dice di avere la fede ma non ha le opere? Forse che quella fede può salvarlo? Se un fratello o una sorella sono senza vestiti e sprovvisti del cibo quotidiano e uno di voi dice loro: «Andatevene in pace, riscaldatevi e saziatevi», ma non date loro il necessario per il corpo, che giova? Così anche la fede: se non ha le opere, è morta in se stessa" (Gc 2, 14-17).

È fuori dubbio che la nostra fede in Gesù richiede una continua opera di disponibilità verso il povero, il debole, l'emarginato, il sofferente; colui, insomma, che è stato meno fortunato di noi e che troviamo sulla nostra strada perché si realizzi la nostra conversione. Papa Francesco, nell'indire questo Anno della Misericordia, nel rammentare a tutti noi il grande bisogno che abbiamo di perdono da parte del Signore, ci ha invitati, con la Bolla di indizione "Misericordiae Vultus" a tenere ben presente, tra l'altro, che: "Questo Anno Santo porta con sé la ricchezza della missione di Gesù che risuona nelle parole del Profeta: portare una parola e un gesto di consolazione ai poveri, annunciare la liberazione a quanti sono prigionieri delle nuove schiavitù della società moderna, restituire la vista a chi non riesce più a vedere perché curvo su se stesso e restituire dignità a quanti ne sono stati privati(...)"(n. 16). La nostra ricerca di misericordia non può passare che attraverso la nostra disponibilità alle opere di misericordia nei confronti degli altri, a tutti i livelli e a seconda dei propri carismi. **Essere in missione non vuol dire soltanto trovarsi in terre lontane a portare sostegno ai fratelli bisognosi:** è missione anche instaurare un rapporto di buon vicinato con la dirimpettaia, aiutare quella famiglia che è nel bisogno, sostenere, unitamente ad una catena di solidarietà, quei 'lontani' che sono alla ricerca di una parola di conforto, ascoltare – sacrificando il proprio egoismo – le necessità dei nostri giovani che molte volte non trovano alcun interlocutore con cui confrontarsi.

In questi mesi abbiamo sentito parlare, sempre più spesso, delle sette opere di misericordia corporale e di quelle spirituali, nozione che, nel recente passato, era passata un po' nel dimenticatoio. Esse rappresentano un vademecum per tutti noi da tener ben presente nella vita quotidiana. Ogni giorno, e anche più volte al giorno, abbiamo la possibilità di porre in essere una di queste opere. L'impegno a realizzarne alcune con costanza e buona volontà potrebbe costituire, per l'avvenire e non soltanto per la durata dell'Anno della Misericordia, un viatico per una vita cristiana degna di tale nome, e soprattutto un modo per sviluppare la nostra capacità ad operare una costante conversione del cuore.

Conversione che deve portare a quella purezza interiore che sola può rendere migliori noi ed i nostri rapporti con gli altri, portandoci a vivere in una continua tensione verso il prossimo, a somiglianza della principessa Teresa Orsini Doria che, pur essendo nobile e potendo dedicare tutta se stessa e la sua famiglia ad una vita agiata, ha voluto spendere le sue energie ed i suoi talenti in favore del prossimo bisognoso e ad istruire altre che, come lei, ne perpetuassero lo spirito benevolo e missionario.



di Vito Cutro

La cultura dello scarto

È un motivo dominante della pastorale catechetica di Papa Francesco il quale, già nell'Udienza generale del 5 giugno 2013 affermava tra l'altro: *“Uno che muore in mezzo ad una strada non è una notizia, ma se si abbassano di dieci punti le borse è una tragedia! Così le persone vengono scartate, come se fossero rifiuti. (...) La vita umana, la persona non sono più sentite come valore primario da rispettare e tutelare, specie se è povera o disabile, se non serve ancora – come il nascituro –, o non serve più – come l'anziano. Questa cultura dello scarto ci ha resi insensibili anche agli sprechi e agli scarti alimentari, che sono ancora più deprecabili quando in ogni parte del mondo, purtroppo, molte persone e famiglie soffrono fame e malnutrizione”*.

Potrebbe sembrare una considerazione rivolta, in prevalenza, a quei grandi paesi in cui ancora imperversano la fame e gli stenti. Invece è una malformazione sempre più dominante in tutta la società contemporanea. Si tratta del considerare le cose a seconda dell'utilità che ci arrecano: se una cosa mi serve, la prendo, fatto salvo il principio che non appena non mi serve più, mi sento libero di gettarla; se, viceversa, non mi serve, la scarto direttamente. È una logica che, sotto certi aspetti, ha una sua validità oltre che una indubbia praticità, ma, in ogni caso, difficilmente si considera il riuso.

La malformazione che sempre più domina i nostri comportamenti consiste nell'estendere tale atteggiamento anche in riferimento agli esseri umani. “Fin tanto che mi servi, sei il benvenuto, ma non appena non mi servi più, posso ben ‘eliminarti’ dalla mia esistenza”.

Andrea Mariani, nel suo volume: “Papa Francesco: no alla ‘cultura dello scarto’”, traendo spunto dall'enciclica “Laudato

si’, sulla cura della casa comune” evidenzia come, per il papa, *“L'ecologia non concerne solo il creato e l'ambiente; vi è una ecologia più profonda che concerne l'umano. È urgente passare da una ecologia ambientale ad una ecologia umana. Oggi ciò che rischia di essere considerato uno scarto è l'uomo: la persona è ridotta a qualcosa da buttare. Papa Francesco è pienamente consapevole dell'importanza e del legame inscindibile tra la questione ecologica e la persona: parla di ecologia umana (...). È un pronunciamento che richiama l'uomo a fermarsi a pensare, a maturare una maggiore e più responsabile consapevolezza della crisi ambientale-umana dell'epoca che si sta vivendo (...)”*.

Ritengo che, chi più chi meno, abbiamo tutti avuto modo di verificare in prima persona questo tipo di atteggiamento intorno a noi e, certamente, a ciascuno di noi è venuto alla mente il pensiero che in caso di ‘scarti umani’, ciò che viene lesa, in modo essenziale, è la dignità dell'individuo. Quella dignità che spetta all'essere umano in quanto tale, in modo particolare, per i cristiani, riferita al prossimo, che, in ossequio alla propria fede, dovrebbe essere ritenuto un fratello. **Dignità che, purtroppo, vediamo lesa quotidianamente in maniera a volte eclatante, a volte subdola, ma sempre con una logica che risponde a quella dell'egoismo, della prevaricazione, del relativismo – etico e morale -, ma, soprattutto a quella del considerare “l'altro” in funzione di se stessi o di principi economici.**

Dicevamo logica perversa, logica che ci porta indietro di molti secoli, quando a prevalere era quella dell'“homo, homini lupus”. Alla faccia dell'evoluzione della civiltà di cui ci vantiamo per non parlare, poi, della civitas christiana di cui molti di noi si dichiarano membri.

Le Opere di Misericordia

GREGORIO NAZIANZENO: (329 – 390) Gregorio Nazianzeno, detto anche Gregorio il Teologo, è stato un vescovo e teologo greco-antico, maestro di san Girolamo. Venerato dalle Chiese cristiane, è riconosciuto dalla Chiesa cattolica come Dottore e Padre della Chiesa. È stato uno dei quattro grandi Padri della Chiesa d'Oriente. Un suo grande merito è stato quello di aver dato all'ortodossia trinitaria la sua formulazione, con frasi destinate a divenire patrimonio comune della teologia.

Il brano che trascriviamo è tratto dal Discorso 14 (38.40)

«(...) “Beati i misericordiosi perché troveranno misericordia” (Mt 5,7). La misericordia non ha l'ultimo posto nelle beatitudini. Osserva ancora: Beato l'uomo che ha cura del misero e del povero (Sal 40,2) e parimenti: Buono è colui che è pietoso e dà in prestito (Sal 111,5). In un altro luogo si legge ancora: Tutto il giorno il giusto ha compassione e dà in prestito (Sal 36,26). Conquistiamoci la benedizione...cerchiamo di essere benevoli. Neppure la notte sospenda i tuoi doveri di misericordia. Non dire: “Ritorno indietro e domani ti darò aiuto”. Nessun intervallo si interponga fra il tuo proposito e l'opera di beneficenza. La beneficenza, infatti, non consente indugi. Spezza il tuo pane all'affamato e introduci i poveri ed i senza tetto in casa tua (Is 58,7) e questo fallo con animo lieto e premuroso. Te lo dice l'Apostolo: Quando fai opere di misericordia compile con gioia (Rm 12,8) e la grazia del beneficio che rechi ti sarà allora duplicata dalla sollecitudine e tempestività. Infatti ciò che si dona con animo triste e per costrizione non riesce gradito e non ha nulla di simpatico.

Quando pratichiamo le opere di misericordia, dobbiamo essere lieti e non piangere: “Se allontanerai da te la meschini-

tà e le preferenze”, cioè la grettezza e la discriminazione come pure le esitazioni e le critiche, la tua ricompensa sarà grande. “Allora la tua luce sorgerà come l'aurora e la tua ferita si rimarginerà presto” (Is 18,8). E chi è che non desidera la luce e la salute?

Perciò, o servi di Cristo, suoi fratelli e coeredi, se ritenete

che la mia parola meriti qualche attenzione, ascoltate: finché ci è dato di farlo, visitiamo Cristo, curiamo Cristo, alimentiamo Cristo, vestiamo Cristo, ospitiamo Cristo, onoriamo Cristo non solo con la nostra tavola, come alcuni hanno fatto, né solo con gli unguenti, come Maria Maddalena, né soltanto con il sepolcro, come Giuseppe d'Arimatea, né con le cose che servono alla sepoltura, come Nicodemo, che amava Cristo solo per metà, e neppure, infine,



con l'oro, l'incenso e la mirra, come fecero i magi. Poiché il Signore di tutti vuole la misericordia e non il sacrificio, e poiché la misericordia vale più di migliaia di grassi agnelli, offriamogli appunto questa nei poveri e in coloro che oggi sono avviliti fino a terra. Così quando ce ne andremo di qui, verremo accolti negli eterni tabernacoli, nella comunione con Cristo signore, al quale sia gloria nei secoli. Amen.»

La Principessa Teresa Orsini Doria Pamphilj (IV)

Proseguiamo nella pubblicazione del pregevole lavoro svolto dalla sig.ra Angela Ruzzi, docente di religione. Nel ringraziare l'autrice speriamo che anche questa sua ricerca possa contribuire alla nobile causa di vedere la Principessa, fondatrice delle SOM, posta agli onori degli altari.

Grande abnegazione dimostrò Teresa Orsini anche nel 1825, allorquando papa Leone XII indisse l'anno giubilare.

Oltre mezzo milione di pellegrini giunsero a Roma. [...] Il Pontefice voleva rilanciare la fede cattolica messa a dura prova dai feroci tentativi sovversivi. Fin dal 1823 iniziò la preparazione della complessa macchina organizzativa con impavido ardimento e, fra le molteplici iniziative, curò attentamente la sicurezza delle strade per l'affluenza dei pellegrini. Per preparare spiritualmente gli abitanti furono indette prediche pubbliche, vennero limitati gli orari delle osterie, proibiti i balli e tutti gli altri divertimenti.

Chiamata dalla Santa Sede, la principessa Orsini, nel 1825, diresse l'ospizio della Santissima

Trinità dei Pellegrini, aperto per ospitare la gente del popolo venuta a Roma in occasione del Giubileo. Così racconta la stampa dell'epoca:

Al dì 21 dicembre 1824, festa di S. Tommaso, circa le 22, seguì la solenne apertura e il ricevimento dei pellegrini di ogni età, sesso e condizione, muniti delle stabilite condizioni onde poter esse-

re ammessi a detto ospizio. Per quale oggetto nonostante la ristrettezza del tempo necessario per preparare tutto l'occorrente al provvedimento dei commestibili, si è visto tutto l'impegno per preparare i letti, la biancheria, gli utensili e altro. Perché le pellegrine non deb-

Istituto e che già si prestano instancabilmente con ordine, subordinazione e zelo all'assistenza delle pellegrine e convalescenti.

Qui Teresa s'impegnò alacramente, minando la sua salute per i numerosi sforzi; infatti, le cronache dell'epoca e le



bano più soffrire la consueta ristrettezza dei tempi andati si è fatta una nuova fabbrica col nuovo annesso lavatoio onde siano trattate ugualmente come gli uomini. All'assistenza delle pellegrine presiede in quest'anno di giubileo S.E. la signora Doria Pamphilj, Priora delle numerosissime sorelle tutte intente al disimpegno dell'opera pia del santo

testimonianze pittoriche dimostrano che ella guidava le processioni per la visita delle basiliche romane, portando un pesante crocifisso, che lavava i piedi alle pellegrine e le serviva a mensa, palesando il suo animo generoso e la sua grande disponibilità.

Il lavoro presso gli ospizi, durante l'anno giubilare, fu massacrante, perché

i pellegrini vi affluivano senza che il loro accesso fosse regolato da un ufficio centrale; durante i mesi invernali del 1825 si verificò una rarefatta presenza di gente, che si aggirava intorno ad alcune centinaia, durante l'estate, invece, il numero dei pellegrini crebbe a dismisura. Coloro che gestivano gli ospizi dovettero far fronte a questa ondata di gente e ai problemi che un tale afflusso comportava.

L'ospizio della SS. Trinità ricevette per ben due volte la visita del Pontefice.

La sera dell'8 aprile 1825 Leone XII aveva fatto una visita all'ospizio della SS. Trinità, dove la nobiltà e il patriziato romano vivevano giornate intense di dedizione cristiana. Fu una visita lampo, e sufficiente per rendersi conto che l'ospizio accoglieva i pellegrini con crescente slancio. Teresa Orsini, informata della visita, supplicò il Papa di volersi trattenere qualche tempo in mezzo ai convenuti per dare ad essi la maniera di esternare il loro entusiasmo e la gratitudine per l'accoglienza avuta a Roma, ma il Papa declinò le affettuose insistenze della Signora, adducendo il motivo dell'ora tarda, ma promise che sarebbe tornato.

In effetti, il Papa visitò nuovamente l'ospizio il 13 maggio e, come racconta il "Diario di Roma", «ammise tutte le sorelle che vi si trovavano al bacio del piede»; si trattenne abbastanza a lungo da visitare il refettorio di S. Filippo e quello degli Apostoli, l'ospizio delle pellegrine, i suoi refettori e le lavanderie costruite proprio per le medesime pellegrine.

In Teresa si fondevano mirabilmente nobiltà di sangue e nobiltà d'animo; educata nel rispetto dei principi religiosi e civili, comprendeva che lo sfarzo poteva rivelarsi una sorta di insulto per coloro che appartenevano alle classi meno abbienti e per questo, quando si trovava a contatto con i poveri, preferiva spogliarsi dei suoi abiti sontuosi e piegarsi al livello di un'umile servitrice dei bisognosi.

In occasione del giubileo, «si era proposta di diventare madre spirituale di qualche anima che tornava in seno alla

religione cattolica» e, per questa ragione, si dedicò con passione all'attività presso l'ospizio della SS. Trinità, anche donando (sempre in accordo con l'altrettanto solerte consorte) cospicue somme di denaro, per poter provvedere ai numerosi bisogni dei pellegrini.

Tra il 1821 e il 1829, anno della sua morte, Teresa Orsini si impegnò assiduamente per la fondazione e la regolamentazione dell'Istituto delle Suore Ospedaliere della Misericordia, scontrandosi con la burocrazia ma anche con le invidie che si sommavano «a causa delle novità che la principessa apportava al lavoro» presso l'ospedale di S. Giovanni. Le numerose fatiche sopportate durante una vita di impegni, equamente distribuiti tra la famiglia e le opere di carità, contribuirono a minare la salute cagionevole della principessa (che soffriva già prima del 1820 di reumatismi), la quale poté tuttavia assistere con gioia al matrimonio della figlia Leopolda, celebrato il 4 maggio 1829.

Le cronache narrano che, alla fine della cerimonia, la principessa, che già accusava problemi di salute, si aggravò: «l'emozione era stata forte – racconta la Siccardi – e i preparativi per la cerimonia avevano logorato le poche risorse che ancora le rimanevano in un fisico già piuttosto provato a causa delle fatiche affrontate in quegli anni per ottenere i risultati a cui era giunta».

Messasi a letto, sopravvisse ancora per due mesi, accusando continuamente forti dolori, finché la mattina del 3 luglio si spense a causa di un'emorragia interna:

Ricevette nuovamente il Santo Viatico e tutti gli altri dolci aiuti della nostra santa religione, alla presenza del cardinale Zurla, vicario di Santa Sede, il quale le aveva inviato la sua apostolica benedizione, poi Teresa si distese con animo sereno. La buona principessa, consolata dalla sicurezza della propria coscienza intima, non provò né terrore né angosce, perché come non mai, comprese la dimensione delle cose umane innanzi all'Infinito. Con serena tranquillità, con umile fiducia in Dio, con

voci di speranza e di amore, rese la sua bell'anima al Creatore in un amplesso di amore. Erano le ore 1 del 3 luglio 1829. Aveva 41 anni, tre mesi e 10 giorni.

In occasione del giubileo, «si era proposta di diventare madre spirituale di qualche anima che tornava in seno alla religione cattolica» e, per questa ragione, si dedicò con passione all'attività presso l'ospizio della SS. Trinità, anche donando (sempre in accordo con l'altrettanto solerte consorte) cospicue somme di denaro, per poter provvedere ai numerosi bisogni dei pellegrini.

Seguendo le sue ultime volontà, la principessa fu rivestita con l'abito nero della Madonna SS.ma Addolorata, perché il 16 maggio 1821 le Pie Donne, che sarebbero poi diventate Suore Ospedaliere della Misericordia, si erano riunite per volontà di Teresa ai piedi della Vergine Addolorata, nella chiesa di San Marcello al Corso. Da allora, le Ospedaliere, alla loro morte, «vengono rivestite del loro abito religioso nero e poste sulla nuda terra sopra un semplice drappo nero».

Solenni funerali furono celebrati il 5 luglio, presso la chiesa di Sant'Agnese in piazza Navona (nella cui cripta Tersa Orsini è sepolta), mentre un profondo dolore coglieva tutti coloro che erano accorsi per dare l'ultimo saluto ad una donna che, in vita, si era donata al mondo senza riserve.

(continua)

Proseguiamo nella pubblicazione del capitolo VII del volume di Mons. Gemma "Anch'io sono Chiesa", edito per i suoi 25 anni di episcopato e la cui recensione è stata pubblicata nel numero 1/16 di Accoglienza.

La Chiesa che io sogno (III)

di ✠ **Andrea Gemma**
Vescovo Emerito

RITORNO ALLE ORIGINI

Dopo l'accesso alla Parola di Dio appena compiuto, il nostro sogno si fa decisivo e stringente.

Sentiamo che, per questo ci si dovrà dare atto, da una parte, di uno sviscerato amore a questa Chiesa alla quale orgogliosamente apparteniamo; dall'altra ci si dovrà concedere quella "parrhesia" che, come dicemmo è la caratteristica della prima predicazione cristiana. Confrontando l'immagine e la realtà di Chiesa che emerge dall'exkursus che abbiamo compiuto nelle pagine del Vangelo e degli *Atti degli Apostoli*, con quello che appare ed è la Chiesa di oggi, con le molte - troppe - strutture, che sembrano moltiplicarsi ogni giorno di più, con le molte - troppe - leggi promulgate a gettito continuo, ci sale dall'animo il desiderio di un ritorno alle origini.

Noi ricordiamo bene il monito di Pio XII il quale criticò decisamente coloro che avrebbero voluto per la Chiesa una drastica riduzione del suo apparato. E spiegò, il santo Pontefice, che come in una persona è impossibile restare nelle misure e nelle esigenze dell'infanzia, così si deve pensare e volere della Chiesa, che è appunto un corpo vivo e vivace, in continua espansione. Non si può che essere d'accordo. Qui si colloca ad esempio il cosiddetto "sviluppo dei dogmi", il costante aggiornamento dottrinale per applicare la verità di sempre alle mutevoli e sempre nuove sfide dei tempi. Eppure, piacerebbe dire, il Maestro divino non ha avuto paura di affermare che per possedere il regno bisogna ritornare bambini (cf. Mt 18, 3). Ci si lasci sognare ancora - molte realtà, alcune assai piccole e insignifi-

canti, per lo più ricalcate su modelli e strutture mondane, sono non solo inutili, ma appaiono addirittura nocive per l'immagine di sé che la Chiesa dà. Non per nulla il Concilio Vaticano II è in questo intervenuto ed ha drasticamente semplificato quanto ad esempio circa i titoli, gli onori, le suppellettili, le insegne, il fasto dei riti, dell'abbigliamento. Perché allora - diciamo noi - non continuare su questa strada di semplificazione iniziata, tagliando tutti i rami infruttuosi che tolgono linfa a tutto ciò che nella Chiesa è essenziale.

Se guardiamo la Chiesa delle origini, quella immediatamente successiva alla predicazione di Gesù e degli Apostoli, vediamo che tutto si riduce ad un popolo fedele e fervoroso, ardente di carità e cementato dalla fraterna comunione; a capo di questo popolo, nelle singole porzioni territoriali, resesi necessarie per l'espansione del Vangelo, un pastore, senz'altro titolo se non quello di apostolo, svestito di ogni aulico orpello di eccellenza, coadiuvato dagli anziani - i presbiteri -, dai diaconi per il servizio di carità materiale; e infine a tutela della verità e a conservazione della comunione di tutto il corpo il vescovo di Roma, successore di Pietro. Egli interviene in casi di grave necessità, mentre invece le singole comunità hanno il loro punto di riferimento nel vescovo, vicario di Cristo nel territorio. Come non ricordare qui le parole di Gesù: "Voi non fatevi chiamare rabbi, perchè uno solo è il vostro Maestro e voi siete tutti fratelli" (Mt 23,8). È opportuno qui ricordare che, nella Chiesa di Gesù, gli stati di vita fondamentali sono due e non di più:

ministri sacri e laici. Se ad un certo punto alcuni da entrambi questi stati hanno creduto di ritagliarsi un genere di vita più aderente al Vangelo, seguendone con voto i consigli - religiosi e religiose - ciò significa che avevano avvertito il prodursi di una distanza della comunità cristiana dalla prima costituzione scaturita dal Vangelo di Gesù.

La vita religiosa dunque è stata ed è il segno della efficace volontà di un ritorno alle origini.

È logico che l'espandersi della nuova religione abbia via via richiesto nuovi mezzi, ed anche senza arrivare ad ammettere la controversa "donazione di Costantino", abbia favorito nuove strutture, luoghi di culto e di incontro, per facilitare attività e condivisione, impegni, leggi e norme per una ordinata vita ecclesiale. È palese tuttavia che in questo processo si è insinuato molto altro, che appariva via via utile e necessario. Tutti saranno d'accordo nel dire che alla Chiesa non ha giovato il centralismo talvolta soffocante, non ha giovato la brama di adeguarsi anche esteriormente al potere mondano, l'introduzione di una burocrazia che attualmente, anche negli stati, viene ritenuta una palla al piede della vera efficienza. Sarà possibile, ci domandiamo, un'inversione di marcia?

Sarà possibile un qualche ritorno alle origini? Noi lo chiediamo al divino Maestro con la preghiera.

**POVERTÀ, SEMPLICITÀ,
"VERGINITÀ"**

Io continuo a sognare perchè la Chiesa che è oggetto del mio sogno vorrei fosse sempre più bella, sempre

più rispondente al disegno del divino Fondatore. Quanto sin qui son venuto dicendo - dovrebbe essere chiaro - non è altro che l'esplicitazione di un amore sviscerato a questa Chiesa che mi ha generato a Cristo, un amore che ho succhiato con il latte materno e che ho ulteriormente e continuamente approfondito alla scuola di quel gigante della santità e dell'amore che è il mio Fondatore san Luigi Orione.

Quando, durante il Concilio Ecumenico Vaticano II, il cardinale Lercaro pronunciò un intervento con questo titolo: *“Una Chiesa povera per i poveri”*, ci fu una valanga di consensi, non solo nel mondo ecclesiale, tanto che sembrò si fosse trattato di una scoperta inaudita. E invece chi non avrebbe dovuto sapere che, alla scuola del suo Fondatore, la Chiesa di Gesù si sarebbe dovuta distinguere continuamente per uno stile di vita, in tutti i suoi figli segnato dalla povertà, dalla semplicità, dalla sobrietà? Lo scalpore di quel richiamo, tuttavia, fece comprendere che, forse, al riguardo la Chiesa avrebbe dovuto fare qualche ulteriore passo in avanti. Noi abbiamo certamente gioito quando dall'apparato ecclesiastico furono tolti tutti quei segni più facilmente riferibili ad una monarchia profana che non alla Chiesa di Gesù. Noi abbiamo gioito quando non si parlò più di trono e baldacchino e flabelli, bensì di cattedra, quando anche nel culto e nella liturgia, nell'abbigliamento prelatizio si insistette sulla sobrietà e semplificazione. In questo percorso fu significativamente apprezzato il clamoroso gesto di Paolo VI che in una seduta pubblica del Concilio depose la tiara, o “tirregnò”, destinandone il ricavato ai poveri del mondo. La Chiesa dunque aveva capito che, nel corso dei secoli, non poca polvere mondana si era depositata nel corpo santo di essa e l'aveva fatta apparire più come un regno terreno tra regni terreni che non un “piccolo gregge” innamorato di Cristo e dei suoi insegnamenti, capace di parlare a tutti gli uomini, specialmente i più umili, i più poveri, i più dimenticati. Si andava

comprendendo che non solo attraverso i Santi della carità che spogliando se stessi soccorrono i poveri, ma anche nel suo apparato istituzionale doveva esprimere povertà e semplicità. Ciò non significa affatto la rinuncia a quella efficienza che permette ad una istituzione universale di prestare in ogni campo un servizio qualificato e fecondo. Ricordiamo con disappunto l'uscita di quel monaco - divenuto poi ribelle e transfuga - che esigeva dal Papa che distruggesse la basilica di San Pietro e tutte le opere d'arte che nel centro della Chiesa si sono accumulate lungo i secoli... Non è questa la povertà che desideriamo visibile nella Chiesa, la quale, proprio favorendo arti e artisti, ha dato moltissime prove di saggezza e di munificenza, cooperando, come poche altre istituzioni, alla cultura e alla coltivazione del bello in tutti i campi.

Forse continuando in quell'opera di semplificazione di cui abbiamo detto e nella quale la Chiesa post-conciliare ha offerto segni evidenti, potrebbe essere giusto reclamare e sognare nuove semplificazioni...

Ci risuonano continuamente in cuore le gravi parole del Maestro: “Voi non fatevi chiamare rabbi, perchè uno solo è il vostro Maestro e voi siete tutti fratelli” (Mt 23, 8). Qui mi permetto di inserire un'osservazione che mi sembra corrispondere a questo invito del Maestro: nella Chiesa dovrebbero esistere solo quei titoli che corrispondono ad una precisa ed effettiva funzione, abolendo, una volta per tutte, ogni altro titolo semplicemente onorifico. Capisco essere ciò molto difficile, dopo le plurisecolari incrostazioni addossatesi sul corpo della Chiesa ... Rimane un sincero auspicio, nel desiderio che l'avviata riduzione del fasto raggiunga anche le ultime propaggini del popolo santo di Dio e dei suoi pastori ad ogni livello.

A proposito di tale semplificazione, trovo una significativa pagina del predicatore della casa pontificia che coraggiosamente, dinanzi al Papa e alla sua

curia, ha parlato di una “verginità della Chiesa”. Gli cedo la parola: *“Che significa, anzitutto, dire che la Chiesa è vergine? Che senso ha questa parola, quando è applicata, non a una singola persona, come è Maria, ma a ‘una mistica persona’, come è la Chiesa? [...] La verginità della Chiesa è, dunque, una verginità del cuore, più che del corpo, ed ha attinenza, soprattutto, con la virtù della fede. [...] Per trovare una soluzione alle loro difficoltà le Chiese cristiane si sono appoggiate troppo spesso sulle risorse e sulla saggezza umane, senza attendere che fosse lo Spirito Santo a guidarle. Per questo, tanti problemi rimangono insolubili, nonostante tutte le soluzioni tentate. La chiesa è vergine, quando alle folle di storpi e di bisognosi di ogni genere che si accalcano intorno a lei, può ripetere le parole di Pietro: non possiedo nè argento, nè oro, ma quello che ho te lo do: nel nome di Gesù Cristo, il Nazareno, cammina! (At 3,6). La Chiesa, in breve, è vergine quando è umile e povera come Maria. Tutto nella Chiesa deve essere vergine: anche le strutture, anche le Istituzioni; e lo sono se non servono se stesse, ma unicamente agli interessi del Regno, pronte a lasciarsi cambiare, o a cessare, quando manifestamente non servono più, o ne servono altre. Ma la Chiesa sarà vergine in tutte queste cose, se noi che formiamo la Chiesa lo saremo. Perchè se appartiene soltanto a Cristo, con il suo Spirito, fare la sua Chiesa vergine, appartiene a noi non sciupare la verginità della madre. Ecco, cosa voleva dire Agostino con quella sua parola apparentemente paradossale: ‘La Chiesa è vergine: sia dunque vergine la Chiesa! sia vergine, per essere madre; quanto più infatti essa sarà vuota di sé, tanto più, come Maria, sarà ‘piena di grazia’. Sia vergine ‘per essere salva...’” (R. Cantalamessa, Abbiamo visto la sua Gloria, Ed. Ancora, 1985, pp.39).* Come si vede, il mio sogno è antico quanto lo è il disegno di Gesù nel fondare quella casa a cui sono chiamati tutti gli uomini per ricevere la salvezza. Iddio ci aiuti a vederlo realizzato.

(continua)

La malattia del Parkinson (XI)

Diagnosi, cause, segni, sintomi e terapia

Volendo riassumere gli obiettivi comuni delle attività alternative o complementari possiamo ipotizzare che l'assistenza così costruita possa:

- Aiutare i pazienti a convivere con la malattia
- Aiutare i familiari a conoscere la malattia ed il “nuovo caro”
- Stimolare il movimento e l'attività
- Fornire i mezzi per praticare l'attività con professionalità, profitto e crescita
- Stimolare la comunicazione e la rappresentazione delle proprie capacità
- Recuperare autostima

Parkinson: balla che ti passa, lo dice la scienza!

Quindi ballare è un toccasana, soprattutto per le persone con Parkinson e sono tante le iniziative di danzaterapia, biodanza, cantoterapia e musicoterapia che le associazioni hanno messo e mettono in atto, perché la pratica ha dimostrato quanto sia efficace per il fisico, per la mente, per la vita sociale e per contrastare la malattia.

Ha un lungo elenco di benefici la danza, dal miglioramento del controllo muscolare al rafforzamento dell'elasticità delle articolazioni, fino appunto alla capacità di ritardare i sintomi della malattia di Parkinson.

Secondo i ricercatori, mantenendo elastico e attivo il cervello si può aumentare o tenere costante il numero di connessioni tra i neuroni e quindi conservare una certa ricchezza cognitiva, a dispetto dell'età e delle demenze.

“La malattia di Parkinson è una patologia che porta alla bradicinesia, ovvero a disturbi dell'equilibrio, tremore e ipertono ‘plastico’. La tendenza dei pazienti è quindi quella di ridurre il movimento e di isolarsi dall'attività sociale. La musica in genere, dal teatro al ballo, coinvolge sistemi forti emozionali e automatismi psicologici legati a ricordi musicali e affettivi, soprattutto se il paziente era già propenso ad andare a ballare. Tutto ciò fa sì che si antagonizzino alcuni dei sintomi parkinsoniani: considerando che i due sistemi motori sono, nell'uomo, quello ‘piramidale’, o volontario, e quello ‘extrapiramidale’, o involontario, possiamo dire che l'intenzione al movimento crea una prevalenza del primo, facendo (transitoriamente) scomparire o ridurre la funzione patologica dell'extrapiramidale”.

Gli istituti di ricerca più importanti del mondo stanno cercan-



do di capire fino a che punto questa ‘terapia’ sia efficace e in Gran Bretagna – già nel 2008 – è stato anche creato un centro ad hoc, il **Dance Psychology Lab** dell'università inglese dell'Hertfordshire, che l'estate scorsa è riuscito nell'impresa di scrivere, produrre e portare in scena all'*Edinburgh Festival Fringe* il musical ‘scientifico’ *Dance, Doctor, Dance! The Psychology of Dance Show*. Il merito va tutto allo psicologo-ballerino **Peter Lovatt**, fondatore del centro e tra i primi uomini di scienza a sostenere che le malattie neurodegenerative si possano curare (anche) ballando.

Anche in Italia molti neurologici sono convinti che la malattia di Parkinson si possa curare solo con un approccio multidisciplinare e che i risultati più innovativi ottenuti finora a livello terapeutico siano proprio il frutto del giusto mix tra farmaci e fisioterapia. Con la danza in particolare, perché il ballo migliora lo stato dell'umore, costringendo il malato a prepararsi, uscire e interagire. E poi ci sono il ritmo, i passi, i tempi: tutto questo aiuta a fortificare la ‘memoria procedurale’. I malati di Parkinson, infatti, perdono la motilità automatica (che rappresenta l'80% circa della motilità generale) e devono quindi ‘volere’ ogni singolo movimento. La fisioterapia per loro è necessaria e va fatta in sedute di quasi un'ora al giorno. Ma purtroppo è noiosa e il ballo è un'ottima alternativa, altrettanto efficace ma più divertente.

(continua)

Prevenire è meglio che curare (V)

Aspetti sociali dell'invecchiamento in Italia della popolazione

Aspetti economici

Da un punto di vista economico gli anziani costituiscono di certo una delle categorie maggiormente a rischio e ad alta vulnerabilità: al 2003 è il 13,9% delle famiglie con almeno un anziano a risultare in condizione di povertà relativa (il 12,6% di quelle con un anziano e il 16,7% di quelle con due o più anziani), contro il 10,6% del totale dei nuclei familiari. La precarietà economica degli anziani appare particolarmente evidente tra le donne: infatti il 79% degli ultrasessantacinquenni soli che sono in situazione di povertà appartiene al sesso femminile.

La condizione socioeconomica costituisce in effetti una preoccupazione comune per gli anziani. In tal senso i dati ISTAT hanno evidenziato in questi soggetti una percezione di indebolimento delle proprie possibilità economiche, diffusa soprattutto tra i nuclei familiari nei quali la persona di riferimento ha più di 65 anni di età. Se infatti, da una parte, questi nuclei si trovano a vivere in una casa di proprietà con maggiore frequenza rispetto alla media della popolazione (nel 75,2% dei casi contro il 71,1% complessivo), sono anche quelli che lamentano con più intensità un peggioramento della propria condizione: il 45,4% dei nuclei con capofamiglia anziano (contro la media complessiva del 40,4%) dichiara di avere assistito a un peggioramento delle proprie condizioni economiche.

Naturalmente questa situazione economica si riflette anche nei consumi degli anziani, che sono certamente molto diversi rispetto a quelli della popolazione giovane e, in generale, tendenzialmente più ridotti, tenuto conto

anche del fatto che i redditi del primo aggregato sono minori (la pensione è per il 78,3% degli anziani l'unica fonte di sostentamento).

Dati ISTAT concernenti i consumi della popolazione italiana rilevano che tra gli ultrasessantenni aumenta l'incidenza della spesa per quei beni e servizi che non sono comprimibili, quali gli alimentari, le bevande, l'abitazione (la

Anziani e occupazione

Nei Paesi sviluppati la partecipazione degli anziani all'attività produttiva è andata diminuendo nel tempo. Tale circostanza è, in generale, da attribuire sia alla modificazione della tipologia di attività prevalente (riduzione del peso del settore agricolo a vantaggio di quello industriale e dei servizi, in cui gli anziani trovano meno spazio), sia al sempre maggiore



maggior parte degli anziani risulta proprietaria della casa in cui alloggia), i combustibili, l'energia, e si riduce la spesa per quello che riguarda i beni voluttuari, quali l'abbigliamento, il tempo libero, i trasporti. Una popolazione anziana manifesta dunque nei consumi una domanda molto diversa da quella di una popolazione giovane, con ovvie conseguenze sulla struttura economico-produttiva, che peraltro non sempre si adegua per tempo con investimenti o differenziazioni di prodotti.

grado di protezione sociale collettiva che determina l'uscita dell'anziano dal ciclo produttivo. Inoltre, sempre in connessione ai due motivi precedenti, tra gli anziani i tassi di attività maschili sono progressivamente diminuiti nel tempo, contrariamente a quelli femminili che, pur attestandosi a livelli di gran lunga inferiori, risultano stabili o mostrano una tendenza all'aumento via via che le generazioni più istruite e dinamiche si affacciano alla soglia della terza età.

(continua)

La Politica di rifondare

Un punto debole della democrazia è il potere associato alla maggioranza dei voti e non alla bontà delle idee applicata alla giustizia e alla generosità. Un mio amico scienziato affermò: non tutto andrà bene quando ciascuno avrà il suo (cioè quello che gli spetta) ma quando ciascuno darà il suo. Nel primo caso ciascuno sarà forse appagato, ma non felice: certo vorrebbe di più e, per ottenerlo, sarà disposto ad usare anche mezzi illeciti. Invece una società nella quale ciascuno darà il suo, trattenendo per sé il puro necessario, sarà felice della propria generosità così come quello che riceverà (di là dalle proprie capacità) avrà la possibilità di vivere dignitosamente.

Come arrivare a questo risultato? Cominciamo dagli uomini politici; dovranno essere dediti al benessere della comunità e non a scegliere la politica per ottenere privilegi. Come fare? La remunerazione del politico dovrà essere equiparata a quella di un direttore di un istituto scolastico e non dovrà comportare particolari privilegi in più. Sparirebbero così dalla attività politica gli arrivisti, gli scrocconi, i furbi e i lupi travestiti da agnelli.

Governerebbero gli idealisti, gli altruisti, i generosi, capaci di dedicarsi al bene comune scegliendo una vita magari scomoda ma onesta. Basterebbe una semplice legge per liberarci da cacciatori di voti e di potere: il potere

sarebbe quello di servire. Non si chiamano forse servitori dello Stato gli insegnanti capaci e gli amministratori onesti? **“Non sono venuto per essere servito, ma per servire”** dovrebbe essere la guida per scegliere i nuovi politici che non potrebbero più nuotare nella ricchezza rubata ai cittadini, ma godrebbero dell’ammirazione e della stima della comunità.

Per ottenere questo cambiamento, occorrerà una apposita Legge che dovrà essere votata a voto palese, non certo a voto segreto, in modo che gli elettori possano capire quali sono i politici onesti e quali quelli furbi. Sperando che fra gli elettori prevalgano i voti degli intelligenti onesti.

* Ospite presso la Residenza



SAN CAMILLO DE LELLIS

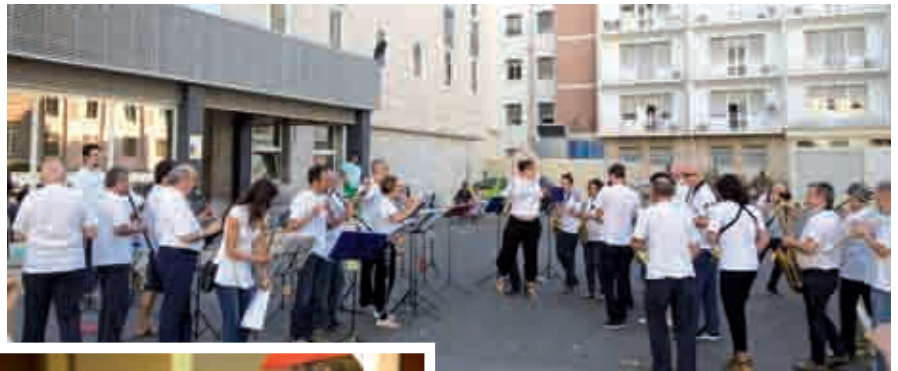
Patrono universale dei malati, degli infermieri e degli ospedali

Lo spirito apostolico delle Suore Ospedaliere della Misericordia, è stato arricchito dallo spirito di San Camillo De Lellis che, malato, si era fatto carico degli ammalati nell'Ospedale di San Giacomo degli Incurabili, a Roma, dove moltissime suore ospedaliere della misericordia hanno speso e consumato la loro vita al servizio degli ammalati.

Ogni sorella che prestava servizio in detto ospedale è stata sempre accompagnata dalla frase, che una volta si trovava all'ingresso dell'ospedale: "Se potete guarire, guarite. Se non potete guarire, calmate. Se non potete calmare, CONSOLATE!".

Il 14 Luglio, le Suore Ospedaliere della Misericordia dedicano una preghiera comune per affidare la vita apostolica dell'Istituto all'intercessione di San Camillo De Lellis, patrono dei malati, degli infermieri e degli ospedali.

"O glorioso san Camillo, che per quaranta anni ti sei dedicato alla cura degli ammalati per servire in essi la persona di Cristo sofferente e piagato, e li assistevi con la tenerezza di una madre accanto al suo unico figlio; tu, consolatore dei sofferenti, che ti stringevi al petto i più deboli e abbandonati, e ti inginocchiavi davanti a loro come di fronte a Cristo Crocifisso e piangevi dicendo: Signore mio, anima mia, cosa posso fare per te? Tu che ti rivelasti



angelo inviato da Dio quando gravi calamità colpirono le terre d'Italia, e tutti trovavano in te il fratello e l'amico fedele: deh! o celeste Patrono degli ammalati, degli infermieri e degli ospedali, ottieni ai nostri infermi da Dio la guarigione dai mali che soffrono, o almeno la pazienza e la rassegnazione cristiana nel sopportarli e il conforto della fede e della speranza nell'ora del loro passaggio all'eternità. Benedici il personale tutto dei nostri ospedali. E per noi, Suore Ospedaliere della Misericordia, intercedi la grazia di imitare la tua indicibile carità, il tuo invitto spirito di sacrificio e il tuo ardente zelo per la salvezza delle anime. Amen."

In occasione dell'anno della Misericordia, la cappellania dell'ospedale di San Giovanni – Addolorata, ha organizzato giorni di preparazione spirituale e ricreativa per vivere la festa di San Camillo de Lellis. C'è stato il triduo, nel quale l'adorazione Eucaristica è stata seguita dalla S. Messa con riflessione sulla vita del Santo. Le bande musicali si sono esibite nel piazzale dell'ospedale e, nel giorno della festa, si è svolta la celebrazione Eucaristica di ringraziamento, presieduta da Sua Em.za il Card. Angelo Comastri – Vicario Generale di Sua Santità per la Città del Vaticano.

Nell'ospedale di San Giovanni – Addolorata a Roma, collaborano tre istituti religiosi: i Religiosi Camilliani, le Suore Ospedaliere della Misericordia e le Suore della Familia De Corde Jesu, per garantire l'assistenza spirituale e corporale degli ammalati.

Affidiamo al Signore, per intercessione di San Camillo, le nostre preghiere e necessità, specialmente quelle di chi sappiamo sta vivendo la stagione della malattia corporale e spirituale.

*"Gli infermi sono pupilla e cuore di Dio,
e quello che fate a questi poverelli infermi è fatto a Dio stesso"
(San Camillo de Lellis)*

“La letizia dell’amore: il cammino delle famiglie a Roma”

Il Papa a San Giovanni in Laterano apre il convegno ecclesiale della diocesi di Roma

Lo scorso 16 giugno la basilica lateranense era stracolma. In moltissimi sono accorsi per ascoltare dal vivo il discorso del Papa per l’apertura del convegno ecclesiale della diocesi di Roma.

Papa Francesco si è soffermato su tre immagini bibliche per aiutare a prendere contatto con lo spirito che si riflette nell’Esortazione ‘Amoris laetitia’

«Togliti i sandali dai piedi, perché il luogo sul quale tu stai è suolo santo» (Es 3,5). Questo fu l’invito di Dio a Mosè davanti al rovetto ardente. La famiglia è un luogo santo che esige una riflessione in un clima di rispetto capace

di aiutarci ad ascoltare quello che Dio ci sta dicendo.

‘Le nostre famiglie, le famiglie nelle nostre parrocchie con i loro volti, le loro storie, con tutte le loro complicazioni non sono un problema, sono una opportunità che Dio ci mette davanti.’

In *Amoris laetitia* il Papa ci esorta a uscire dall’individualismo familiare per creare reti di relazione tra le famiglie, non solo nella Chiesa ma anche nella società, dove i più piccoli, i più poveri, le donne sole, gli anziani possano essere accolti.

‘È necessaria una rivoluzione della tenerezza, una fraternità mistica. È neces-

sario ‘uscire dalle dichiarazioni di principio per addentrarci nel cuore palpitante dei quartieri romani e, come artigiani, metterci a plasmare in questa realtà il sogno di Dio.’

La seconda immagine biblica è quella del fariseo, quando pregando diceva al Signore: «O Dio, ti ringrazio perché non sono come gli altri uomini, ladri, ingiusti, adulteri, e neppure come questo pubblicano» (Lc 18,11).

‘Crediamo di guadagnare in identità e in sicurezza ogni volta che ci differenziamo o ci isoliamo dagli altri, specialmente da quelli che stanno vivendo in una situazione diversa. Ma l’identità non





si fa nella separazione: l'identità si fa nell'appartenenza al Signore: questo mi dà identità. Non staccarmi dagli altri perché non mi "contagino".

Le comunità cristiane non devono rinunciare al Vangelo della famiglia: il matrimonio come sacramento, l'indissolubilità, la fedeltà del matrimonio; ma dall'altra parte, all'accoglienza piena di misericordia verso tutte le situazioni, potrebbe suscitare una doppia morale, una esigente e una permissiva, una rigorista e una lassista. Papa Francesco ci esorta a considerare che né il rigorismo né il lassismo morale sono verità. Ciò significa che occorre sempre cercare la verità; e che la morale è un atto d'amore, sempre: amore a Dio, amore al prossimo. È anche un atto che lascia spazio alla conversione dell'altro, non condanna subito, lascia spazio.

'Occorre guardare alla realtà con il realismo proprio del vangelo, che non si ferma alla descrizione delle situazioni, delle problematiche – meno ancora del peccato – ma che va sempre oltre' [...] si

impegna con l'altro, con gli altri e non fa degli ideali e del "dover essere" un ostacolo per incontrarsi con gli altri nelle situazioni in cui si trovano. Il realismo evangelico si sporca le mani perché sa che "grano e zizzania" crescono assieme, e il miglior grano – in questa vita – sarà sempre mescolato con un po' di zizzania.'

Terza immagine biblica: "Gli anziani faranno sogni profetici" (cfr Gl 3,1). Tale era una delle profezie di Gioele per il tempo dello Spirito. Gli anziani faranno sogni e i giovani avranno visioni.

'In questa profezia contempliamo una realtà inderogabile: nei sogni dei nostri anziani molte volte risiede la possibilità che i nostri giovani abbiano nuove visioni, abbiano nuovamente un futuro. Se il 40% dei giovani dai 25 anni in giù non ha lavoro, quale speranza possono avere? Qui a Roma. Sono due realtà – gli anziani e i giovani – che vanno assieme e che hanno bisogno l'una dell'altra e sono collegate. Come società, abbiamo privato della loro voce i nostri anziani, [...] li abbiamo accantonati e così abbiamo per-

duto la ricchezza della loro saggezza. Ci siamo privati della testimonianza di coniugi che non solo hanno perseverato nel tempo, ma che conservano nel loro cuore la gratitudine per tutto ciò che hanno vissuto (cfr AL, 38).

Questa mancanza di modelli, di testimonianze, questa mancanza di nonni, di padri capaci di narrare sogni non permette alle giovani generazioni di "avere visioni". [...] Se vogliamo "visioni", lasciamo che i nostri nonni ci raccontino, che condividano i loro sogni, perché possiamo avere profezie del domani. Questa è l'ora di incoraggiare i nonni a sognare. Abbiamo bisogno dei sogni dei nonni, e di ascoltare questi sogni.'

I sogni, quelli veri, passano di generazione in generazione attraverso la testimonianza dei traguardi raggiunti e degli errori commessi. Forse non è un caso che lasciate a se stesse le nuove generazioni sappiamo sognare solo un maggiore benessere, una libertà che affermi il proprio individualismo, una pienezza di vita che cela egoismo.

Coppia settantenne vende casa per fare volontariato al Giubileo

L'incredibile storia di due nonni australiani

Per raccontare questa bella storia, bisogna partire dai numeri: 69 anni entrambi, 50 di matrimonio, una figlia e 2 nipoti, Barbara e Philip Saks arrivano dall'Australia, precisamente da Adelaide e sono a Roma per fare i volontari del Giubileo.

Prima del lungo viaggio, che li ha portati per un anno nel nostro Paese, una scelta radicale. **Hanno venduto casa, auto, hanno donato mobili e vestiti che non servivano più, e sono partiti.** “Abbiamo abbracciato amici e familiari, abbiamo fatto un respiro profondo e siamo venuti a Roma. Siamo arrivati lo scorso settembre – racconta alla rivista “Vox Iubilaei” Barbara, ora in pensione, nel passato una professionista nel mondo dell'editoria -. Siamo stati in Italia per ben 9 volte, grazie a Dio e alla salute che ci dona. È un Paese che ci piace tantissimo, non solo per le ricchezze culturali e artistiche ma per lo stile di vita che qui si conduce, per questo abbiamo deciso di viverci stabilmente in questo Anno Santo vivendolo come volontari”.

Barbara e Philip si occupano dunque dell'accoglienza dei pellegrini, sia nei giorni ordinari che nei grandi eventi, lungo il percorso da Castel Sant'Angelo alla porta santa della Basilica di San Pietro. “È estremamente gratificante sentirsi utili e poter aiutare i pellegrini che arrivano qui per questo Giubileo - commenta Philip, ex ingegnere specializzato nell'illuminazione -. Per molti degli stranieri che incontriamo nelle nostre giornate al centro di accoglienza o nelle chiese o su Via della Conciliazione si tratta della prima volta in Italia ed è davvero straordinario poterli accompagnare nell'emozione del cammino del loro pellegrinaggio, davanti a me scorrono tanti volti di persone che ci

hanno riempito il cuore con il loro sorriso”.

Tra queste, i “colleghi volontari”: “Ci ha colpiti molto il legame di amicizia tra noi volontari, condividere giornate così belle ma anche cariche di impegno per gli altri ci ha uniti tantissimo - sottolineano entrambi -. **La gratitudine verso questa esperienza e per la misericordia che abbiamo ricevuto ci ha donato una grande pace e serenità**”.

“Dopo tanti anni in cui sei pagato per il tuo lavoro, poter fare qualcosa che senti nel cuore, senza pensare al risvolto economico, è straordinario. **Ci sentiamo davvero privilegiati ad aiutare le persone** - racconta Philip -, crediamo che ognuno dovrebbe aiutare l'altro quando è possibile, come dice il Papa: essere amichevoli, rispettare le persone e rispettare il loro credo o altro, e questo è quello che facciamo”.

Una coppia speciale, che ha sorpreso parenti e amici. **“Qualcuno ci ha detto che siamo matti, che dovremmo fare le cose che la gente fa a questa età. Nostra figlia è molto orgogliosa di noi e anche i nostri due nipoti**”. “La vita è troppo breve, noi ci stavamo avvicinando ai 70 anni, grazie a Dio godiamo ancora di buona salute, e ci sarebbe piaciuto tornare in Italia, un luogo che amiamo molto, soprattutto Roma”. Quando il Papa ha indetto l'Anno Santo, hanno colto la palla al balzo: **“Sarebbe stato perfetto trascorrere un anno vivendo a Roma e diventando volontari, così avremmo potuto restituire qualcosa a questo luogo che amiamo tanto**”. Barbara e Philip sono stati diverse volte nella Città Eterna come turisti e cercavano una esperienza diversa, “vivere qui” e “sperimentare cosa



vuol dire essere laici e al tempo stesso poter svolgere questo compito incredibile, che consideriamo un onore”.

Di sicuro, questa esperienza sta lasciando un segno profondo nella loro vita di coppia agiata, ma non particolarmente ricca. **“Volevamo una vita ancora più semplice**, abbiamo pensato che non ci serviva una casa con tre camere da letto, e così tante cose”. Avevano deciso di spostarsi in una abitazione più piccola, poi con il Giubileo si sono trasferiti direttamente a Roma per un anno. Sono arrivati con due valigie con i loro vestiti e alcuni effetti personali. Hanno affittato un appartamento “con il minimo indispensabile” e **“vivendo qui ci siamo accorti che non abbiamo bisogno di tante cose - grossi televisori, grosse auto - per vivere bene. Anche quando torneremo in Australia, possiamo vivere in modo più semplice e soddisfacente**”.

“Vivendo qui ci rendiamo conto di quanto la vita in Australia sia agiata, quanto diamo per scontato, gli spazi... e quanto qui sia difficile”. Allo stesso tempo “guardatevi attorno! **Ogni giorno mi guardo attorno e penso grazie a Dio siamo qui, quanto siamo fortunati!** Tante persone hanno la possibilità di vedere San Pietro una volta nella vita, noi con 15 minuti a piedi ogni giorno siamo a San Pietro. **Non abbiamo bisogno di quantità, ma di qualità della vita: amicizia, affetto gli uni verso gli altri, con la famiglia e le altre persone.** È molto importante, e a Roma lo abbiamo trovato”.

“Voglio mandarvi tutti in Paradiso”

Fortunata coincidenza ha voluto che il 2 agosto si sia celebrato l'800° anniversario della istituzione del “Perdono di Assisi”. A rendere maggiormente significativo tale evento, che viene celebrato annualmente con la partecipazione di una grande moltitudine di fedeli, soprattutto giovani, è stato Papa Francesco che, il 4 agosto, si è recato ad Assisi, a pregare nella Porziuncola, la “chiesa diroccata” restaurata da san Francesco, che si trova all'interno di Santa Maria degli Angeli.

Le Fonti Francescane narrano che una notte dell'anno 1216, san Francesco è immerso nella preghiera presso la Porziuncola, quando all'improvviso scorge una grande luce e gli appare Gesù con sua Madre, Maria santissima che gli chiedono cosa egli desidera per la salvezza delle anime. La risposta di Francesco è molto semplice: “Prego che tutti coloro che, pentiti e confessati, verranno a visitare questa chiesa, ottengano ampio e generoso perdono, con una completa remissione di tutti i peccati”.

La risposta di Gesù: “Accolgo la tua preghiera, ma a patto che tu

domandi al mio vicario in terra, da parte mia, questa indulgenza”.



Francesco si reca dal Pontefice Onorio III che, dopo averlo ascoltato con viva attenzione, dà la sua approvazione e chiede al ‘Poverello d’Assisi’: “Francesco, per quanti anni vuoi questa indulgenza?”. Francesco risponde:

“Padre Santo, non chiedo anni, ma anime”. E, felice come non mai, il 2 agosto 1216, insieme ai Vescovi dell’Umbria, annuncia a tutto il popolo radunato alla Porziuncola: “Fratelli miei, voglio mandarvi tutti in Paradiso”.

Nel suo intervento, *Papa Francesco*, ha, tra l’altro affermato: “Cari fratelli e sorelle, il perdono di cui san Francesco si è fatto “canale” qui alla Porziuncola continua a “generare paradiso” ancora dopo otto secoli. In questo Anno Santo della Misericordia diventa ancora più evidente come la strada del perdono possa davvero rinnovare la Chiesa e il mondo. Offrire la testimonianza della misericordia nel mondo di oggi è un compito a cui nessuno di noi può sottrarsi. Ripeto: offrire la testimonianza della misericordia nel mondo di oggi è un compito a cui nessuno di noi può sottrarsi. Il mondo ha bisogno di perdono; troppe persone vivono rinchiusi nel rancore e covano odio, perché incapaci di perdono, rovinando la vita propria e altrui piuttosto che trovare la gioia della serenità e della pace. Chiediamo a san Francesco che interceda per noi, perché mai rinunciamo ad essere umili segni di perdono e strumenti di misericordia”.

Giornate nelle diocesi polacche

La GMG 2016 è stata preceduta dalle “Giornate nelle Diocesi” nelle quali, ad eccezione di quella di Cracovia, vi è stata, dal 20 al 25 luglio, l’opportunità di conoscere la Chiesa polacca e di approfondire la fede di ogni giovane venuto da paesi anche lontani, in preparazione al grande incontro di Cracovia.

E così, un gruppo di SOM ha partecipato alle iniziative della Diocesi di Koszalin-Kolobrzeg, nella quale si trova la Casa di riposo “Residenza Orsini”, a circa 900 chilometri da Cracovia.

La Diocesi ha smistato i gruppi di giovani in tre città, presso delle famiglie

che avevano dimostrato la loro disponibilità all’accoglienza e, con il coinvolgimento dei Comuni, è stato possibile organizzare al meglio le giornate, potendo visitare musei, parchi, lo stadio, i centri sociali, ecc.

Tali esperienze hanno anche aiutato le famiglie a conoscere altre culture, altre realtà, e i segni della tanta speranza e gioia che c’è nel mondo.

I ragazzi provenivano da Brasile, Nicaragua, Colombia, Bogòta, Sud



Africa, Germania, Svizzera, Pakistan, Ruanda, Polonia, mentre le SOM dall'India, dalle Filippine e in rappresentanza dell'Italia.

Un ringraziamento alla diocesi di Koszalin per l'eccellente organizzazione, per l'accoglienza da parte del vescovo, Sua Ecc. Mons. Edward Dajczak, a tutti i sacerdoti responsabili della Pastorale giovanile della diocesi, ai volontari (sempre disponibili con grande sorriso!), alle famiglie, alla nostra comunità "Residenza Orsini", alle parrocchie, alla città, al servizio di sicurezza che è stata alta senza lasciare mai soli i ragazzi, con grande preparazione tecnica e organizzativa, dando prova della loro competenza!

Un ringraziamento alle nostre Superiori maggiori e locali che hanno sostenuto l'iniziativa giovanile! Essere presenti in mezzo ai giovani come consacrate, è una presenza amica, realtà di una chiamata e risposta tra Dio e l'uomo; è una testimonianza apostolica dove



la propria consacrazione si attua in una missione peculiare, come quella delle SOM in Koszalin, dove una comunità religiosa accoglie persone anziane, malate e che vivono nella solitudine.

Che il Signore benedica tutti i giovani, i loro accompagnatori, le pastorali giovanili, i volontari, le famiglie e tutti

i collaboratori, perché nella vita di ogni giorno possano sperimentare la misericordia di Dio attraverso le loro attività lavorative o scolastiche.

La vita della Chiesa è viva perché ci sono i fedeli vivi e di buona volontà. Dio è grande, eterna è la sua misericordia!



Giovani, lasciate un'impronta nel mondo

L'eco delle parole di papa Francesco alla Gmg di Cracovia

“...Sentire che in questo mondo nelle nostre città, nelle nostre comunità, non c'è più spazio per crescere, per sognare, per creare, per guardare orizzonti, in definitiva per vivere, è uno dei mali peggiori che ci possono capitare nella vita, e specialmente nella giovinezza. La paralisi ci fa perdere il gusto di godere dell'incontro, dell'amicizia, il gusto di sognare insieme, di camminare con gli altri”. Papa Francesco colpisce dritto al cuore degli oltre un milione e seicentomila giovani radunatisi a Cracovia per la Giornata Mondiale della Gioventù (Gmg) lo scorso luglio. E quello della veglia di sabato 30, rimarrà uno di quegli slanci destinato a cambiare la vita dei giovani pellegrini.

Dopo aver pregato insieme, in silenzio, per tutte le guerre che “ciascuno porta

con sé, nel proprio cuore”, l'affondo del Papa per svegliare le coscienze e prendere in mani buone le sorti del mondo.

“..Nella vita c'è un'altra paralisi ancora più pericolosa e spesso difficile da identificare, e che ci costa molto riconoscere. Mi piace chiamarla **la paralisi che nasce quando si confonde la FELICITÀ con un DIVANO!** Sì, credere che per essere felici abbiamo bisogno di un buon divano. Un divano che ci aiuti a stare comodi, tranquilli, ben sicuri...Un divano contro ogni tipo di dolore e timore. Un divano che ci faccia stare chiusi in casa senza affaticarci né preoccuparci. La “divano-felicità” è probabilmente la paralisi silenziosa che ci può rovinare di più, che può rovinare di più la gioventù.

Cari giovani, non siamo venuti al mondo per “vegetare”, per passarcela comodamente, per fare della vita un divano che ci addormenti; al contrario, siamo venuti per un'altra cosa, per lasciare un'impronta. È molto triste passare nella vita senza lasciare un'impronta. Ma quando scegliamo la comodità, confondendo felicità con consumare, allora il prezzo che paghiamo è molto ma molto caro: perdiamo la libertà. Non siamo liberi di lasciare un'impronta. Perdiamo la libertà. Questo è il prezzo. E **c'è tanta gente che vuole che i giovani non siano liberi;** c'è tanta gente che non vi vuole bene, che vi vuole intontiti, imbambolati, addormentati, ma mai liberi. No, questo no! Dobbiamo difendere la nostra libertà!



Proprio qui c'è una grande paralisi, quando cominciamo a pensare che felicità è sinonimo di comodità, che essere felice è camminare nella vita addormentato o narcotizzato, che l'unico modo di essere felice è stare come intontito. È certo che la droga fa male, ma ci sono molte altre droghe socialmente accettate che finiscono per renderci molto o comunque più schiavi. Le une e le altre ci spogliano del nostro bene più grande: la libertà. Ci spogliano della libertà.

Il tempo che oggi stiamo vivendo non ha bisogno di giovani-divano, ma di giovani con le scarpe, meglio ancora, con gli scarponcini calzati. **Questo tempo accetta solo giocatori titolari in campo, non c'è posto per riserve.** Il mondo di oggi vi chiede di essere protagonisti della storia perché la vita è bella sempre che vogliamo viverla, sempre che vogliamo lasciare un'impronta. La storia oggi ci chiede di difendere la nostra dignità e non lasciare che siano altri a decidere il nostro futuro. No! Noi dobbiamo decidere il nostro futuro, voi il vostro futuro! ...

La vita di oggi ci dice che è molto facile fissare l'attenzione su quello che ci divide, su quello che ci separa.



Vorrebbero farci credere che chiuderci è il miglior modo di proteggerci da ciò che ci fa male. Oggi noi adulti – noi, adulti! – **abbiamo bisogno di voi, per insegnarci – come adesso fate voi, oggi – a convivere nella diversità, nel dialogo, nel condividere la**

multiculturalità non come una minaccia ma come un'opportunità. E voi siete un'opportunità per il futuro. Abbiate il coraggio di insegnarci, **abbiate il coraggio di insegnare a noi che è più facile costruire ponti che innalzare muri!**"





di Concita De Simone



Testimonianze dalla Gmg

Da Cracovia, una raccolta di voci per ripercorrere i momenti salienti

Cerimonia di benvenuto

Nausicaa, di 21 anni, che è felice di condividere la propria fede con i giovani di tutto il mondo. *“Il Papa ci ha detto che non dobbiamo essere giovani pensionati o giovani quietisti. Ci ha dato la carica!”*. Dalla diocesi di Milano, Laura 23 anni, invece si è sentita toccata dalle parole del Papa. *“Anche io – ha detto – a volte quando le giornate sono pesanti mi sento un po’ pensionata. Ma sono solo dei momenti per il resto sono contenta di essere una giovane che vive la sua vita!”*. Federico si sente *“capito da questo Papa. Sembra che abbia parlato a me personalmente. Oggi mi ha detto che devo vivere nella gioia, aspirare ad una vita grande, allargare il mio cuore nella misericordia. Non vivacchiare!”*.

Catechesi

Francesco, 19 anni, è appassionato di letteratura e vorrebbe studiare Teologia. La sua domanda a Mons. Bassetti, durante le catechesi, ha spiazzato tutti: *“Nel libro dell’Apocalisse, si parla della Gerusalemme celeste, dove non c’è più lutto, nè violenza, nè affanno. Come essere così ottimista al tempo e come si può esserlo oggi?”* Il vescovo, visibilmente colpito dalla profondità di questa osser-

vezione, ha intimato gli stessi giovani ad avere la speranza che questo possa realizzarsi, rimettendosi nelle mani di Dio e, per citare Papa Francesco, non andando *“in pensione a 20 anni”*.

Visita al campo di Auschwitz Bikernau

“Non riesco a capire come sia stato possibile mettere in atto tutto questo – dice Eleonora - E, ancor di più, non riesco a comprendere come qualcuno oggi possa negare la Shoah di fronte a tanta evidenza”. Anche Simone della diocesi di Cosenza- Bisignano è molto colpito dall’esperienza al campo: *“Osserviamo questi luoghi, prima conosciuti solo attraverso i fotogrammi ed i libri di scuola. Qui tutto è vero, non un racconto. Purtroppo, anche oggi, come allora, assistiamo ad una guerra dell’uomo contro l’uomo che, di fatto, annientando il fratello, annienta se stesso. Il mio pensiero va ai tanti migranti che scappano dalla guerra affrontando il mare in cerca di una vita nuova”*.

L’esperienza della Porta Santa

Ketty, una ragazza di 23 anni, appartenente alla Gi.Fra della Toscana: *“Attraversando la Porta ho sentito l’esi-*

genza di confessarmi. Mi sono accostata ad un sacerdote che non conoscevo proprio per potermi sentire ancora più libera e non giudicata. Avevo il bisogno grande di purificarmi. Adesso mi sento libera davvero ma soprattutto serena. Le emozioni sono davvero tante davvero e dovrò capire cosa mi sta succedendo”. Silvana, da Reggio Calabria: *“Le parole ‘vai in pace. Lui ti ha già perdonato’, mi hanno liberato dalle angosce e dalle mie paure, dai dubbi e dai pesi che mi portavo nel cuore. In questo luogo di Misericordia ho capito quanto il Signore sia grande e buono. Adesso non mi sento più – ha detto – abbandonata ma accolta e sostenuta. Ho ricevuto un dono grande: la Misericordia di Dio e adesso sono felice!”*.

Veglia del sabato sera

“Non vedevamo l’ora di essere qui, nonostante tutto. La mattinata è stata davvero faticosa, ma siamo stati ripagati di tutto. In un mondo diviso, oggi vedo qui molta gente unita nella Fede, ciò vuol dire che la pace è possibile”, dice Fabio, di Verona, mentre Caterina: *“Il pomeriggio è stato per me una grande attesa emozionante. Non vedevo l’ora di ascoltare le parole del Papa. Questo Papa ci spinge a crescere, a creare ponti, a non innalzare muri. Porterò con me nel cuore la grandiosità di quel gesto che ci ha visto tutti uniti per la mano. Tornerò a casa con meno paura ed una carica nuova”*.

Separati dalla guerra, riuniti dalla Gmg

Due fratelli siriani si ritrovano
a Cracovia dopo tre anni



Tra le centinaia di migliaia di pellegrini alla Giornata Mondiale della Gioventù, due fratelli siriani si sono ritrovati a Cracovia. Da quando hanno lasciato la loro terra d'origine, sotto le bombe, **Al** e suo fratello **Yousef Astfan** non si erano mai più rivisti, come hanno raccontato alla *Catholic News Agency*. E questo incontro, quindi ha tutto il sapore della Speranza.

Yousef ha 34 anni, e la sua prima gmg è stata nel 2011 a Madrid. Per suo fratello minore, **Al Astfan** invece, è la prima volta. «È grandioso poter essere qui e incontrare - racconta il 25enne siriano - nel nome di Gesù tantissime persone da

tutto il mondo. Mi dà una grande forza essere qui. Vedere tutti questi miei fratelli cristiani, mi fa sentire orgoglioso di essere cristiano e al tempo stesso mi fa ricordare come fosse diversa la situazione in Siria: lì essere cristiani è una maledizione e puoi venire ucciso se professi la fede cristiana». Da quando è scoppiata la **guerra civile siriana** nel marzo 2011 più di 270mila persone sono state uccise e 12 milioni sono rifugiati. Contro i cristiani e le minoranze religiose sono state commesse atrocità. «I nostri genitori, nostra sorella con la sua famiglia, e anche mia moglie - dice Yousef - e i miei figli sono ancora in **Siria**. Vivono ad **Aleppo**. È piuttosto pericoloso, ma loro non vogliono lasciare il Paese» rac-

conta Yousef. **Al Astfan** ora vive in Germania da 18 mesi, dopo aver fatto richiesta per la protezione umanitaria. E lì sta studiando per ottenere un master in ingegneria meccanica. Mentre **Yousef** vive e lavora a Dubai. «Oggi è la prima volta in tre anni che ci incontriamo. Da quando ho lasciato la **Siria**, non ho più visto mio fratello» racconta Yousef che aggiunge «non posso crederci che sia finalmente con me».

E così, da Cracovia, l'appello dei due fratelli a pregare per la pace nel loro Paese: «Non resta che pregare per la Siria». Un appello rafforzato anche dal Papa alla veglia con i giovani perché non si dimentichino i conflitti che travagliano tanti innocenti.



Proseguiamo nella trascrizione di alcuni interventi che Papa Francesco ha tenuto, durante le sue udienze in Vaticano, sul tema che è stato posto, dall'8 dicembre 2015 al 20 novembre 2016, al centro della vita della Chiesa: la Misericordia.

Anno della Misericordia (III)

UDIENZA GENERALE
Sabato, 30 gennaio 2016

5. Misericordia e Missione

Entriamo giorno dopo giorno nel vivo dell'Anno Santo della Misericordia. Con la sua grazia, il Signore guida i nostri passi mentre attraversiamo la Porta Santa e ci viene incontro per rimanere sempre con noi, nonostante le nostre mancanze e le nostre contraddizioni. **Non stanchiamoci mai di sentire il bisogno del suo perdono, perché quando siamo deboli la sua vicinanza ci rende forti e ci permette di vivere con maggiore gioia la nostra fede.**

Vorrei indicarvi oggi lo stretto legame che intercorre tra la *misericordia* e la *missione*. Come ricordava san Giovanni Paolo II: «La Chiesa vive una vita autentica, quando professa e proclama la misericordia e quando accosta gli uomini alle fonti della misericordia» (Enc. *Dives in misericordia*, 13). Come cristiani abbiamo la responsabilità di essere missionari del Vangelo. Quando riceviamo una bella notizia, o quando viviamo una bella esperienza, è naturale che sentiamo l'esigenza di parteciparla anche agli altri. Sentiamo dentro noi che non possiamo trattenere la gioia che ci è stata donata: vogliamo estenderla. La gioia suscitata è tale che ci spinge a comunicarla.

E dovrebbe essere la stessa cosa quando incontriamo il Signore: la gioia di questo incontro, della sua misericordia, comunicare la misericordia del Signore. **Anzi, il segno concreto che abbiamo davvero incontrato Gesù è la gioia che proviamo nel**

comunicarlo anche agli altri. E questo non è “fare proselitismo”, questo è fare un dono: io ti do quello che mi dà gioia. Leggendo il Vangelo vediamo che questa è stata l'esperienza dei primi discepoli: dopo il primo incontro con Gesù, Andrea andò a dirlo subito a suo fratello Pietro (cfr *Gv* 1,40-42), e la stessa cosa fece Filippo con Natanaele (cfr *Gv* 1,45-46). Incontrare Gesù equivale a incontrarsi con il suo amore. Questo amore ci trasforma e ci rende capaci di trasmettere ad altri la forza che ci dona. In qualche modo potremmo dire che dal giorno del Battesimo viene dato a ciascuno di noi un nuovo nome in aggiunta a quello che già danno mamma e papà, e questo nome è “Cristoforo”: tutti siamo “Cristofori”. Cosa significa? “Portatori di Cristo”. E' il nome del nostro atteggiamento, un atteggiamento di portatori della gioia di Cristo, della misericordia di Cristo. Ogni cristiano è un “Cristoforo”, cioè un portatore di Cristo! La misericordia che riceviamo dal Padre non ci è data come una consolazione privata, ma ci rende strumenti affinché anche altri possano ricevere lo stesso dono. C'è una stupenda circolarità tra la misericordia e la missione. Vivere di misericordia ci rende missionari della misericordia, ed essere missionari ci permette di crescere sempre più nella misericordia di Dio. **Dunque, prendiamo sul serio il nostro essere cristiani, e impegniamoci a vivere da credenti, perché solo così il Vangelo può toccare il cuore delle persone e aprirlo a ricevere la grazia dell'amore, a**

ricevere questa grande misericordia di Dio che accoglie tutti (...)

UDIENZA GENERALE
Mercoledì, 3 febbraio 2016

6. Misericordia e Giustizia

La Sacra Scrittura ci presenta Dio come misericordia infinita, ma anche come giustizia perfetta. Come conciliare le due cose? Come si articola la realtà della misericordia con le esigenze della giustizia? **Potrebbe sembrare che siano due realtà che si contraddicono; in realtà non è così, perché è proprio la misericordia di Dio che porta a compimento la vera giustizia.** Ma di quale giustizia si tratta?

Se pensiamo all'amministrazione legale della giustizia, vediamo che chi si ritiene vittima di un sopruso si rivolge al giudice in tribunale e chiede che venga fatta giustizia. Si tratta di una giustizia retributiva, che infligge una pena al colpevole, secondo il principio che a ciascuno deve essere dato ciò che gli è dovuto. Come recita il libro dei Proverbi: «Chi pratica la giustizia è destinato alla vita, ma chi persegue il male è destinato alla morte» (11,19). Anche Gesù ne parla nella parabola della vedova che andava ripetutamente dal giudice e gli chiedeva: «Fammi giustizia contro il mio avversario» (*Lc* 18,3). **Questa strada però non porta ancora alla vera giustizia perché in realtà non vince il male, ma semplicemente lo argina. È invece solo rispondendo ad esso con il bene che il male può essere veramente vinto.**

Ecco allora un altro modo di fare giustizia che la Bibbia ci presenta come strada maestra da percorrere. Si tratta di un procedimento che evita il ricorso al tribunale e prevede che la vittima si rivolga direttamente al colpevole per invitarlo alla conversione, aiutandolo a capire che sta facendo il male, appellandosi alla sua coscienza. In questo modo, finalmente ravveduto e riconoscendo il proprio torto, egli può aprirsi al perdono che la parte lesa gli sta offrendo. E questo è bello: a seguito della persuasione di ciò che è male, il cuore si apre al perdono, che gli viene offerto. È questo il modo di risolvere i contrasti all'interno delle famiglie, nelle relazioni tra sposi o tra genitori e figli, dove l'offeso ama il colpevole e desidera salvare la relazione che lo lega all'altro. Non tagliare quella relazione, quel rapporto.

Certo, questo è un cammino difficile. Richiede che chi ha subito il torto sia pronto a perdonare e desideri la salvezza e il bene di chi lo ha offeso. **Ma solo così la giustizia può trionfare, perché, se il colpevole riconosce**

il male fatto e smette di farlo, ecco che il male non c'è più, e colui che era ingiusto diventa giusto, perché perdonato e aiutato a ritrovare la via del bene. E qui c'entra proprio il perdono, la misericordia.

È così che Dio agisce nei confronti di noi peccatori. Il Signore continuamente ci offre il suo perdono e ci aiuta ad accoglierlo e a prendere coscienza del nostro male per potercene liberare. Perché Dio non vuole la nostra condanna, ma la nostra salvezza. Dio non vuole la condanna di nessuno! Qualcuno di voi potrà farmi la domanda: "Ma Padre, la condanna di Pilato se la meritava? Dio la voleva?" – No! Dio voleva salvare Pilato e anche Giuda, tutti! Lui il Signore della misericordia vuole salvare tutti!. Il problema è lasciare che Lui entri nel cuore. Tutte le parole dei profeti sono un appello appassionato e pieno di amore che ricerca la nostra conversione. Ecco cosa il Signore dice attraverso il profeta Ezechiele: «Forse che io ho piacere della morte del malvagio [...] o non piuttosto che desista

dalla sua condotta e viva?» (18,23; cfr 33,11), quello che piace a Dio!

E questo è il cuore di Dio, un cuore di Padre che ama e vuole che i suoi figli vivano nel bene e nella giustizia, e perciò vivano in pienezza e siano felici. Un cuore di Padre che va al di là del nostro piccolo concetto di giustizia per aprirci agli orizzonti sconfinati della sua misericordia. Un cuore di Padre che non ci tratta secondo i nostri peccati e non ci ripaga secondo le nostre colpe, come dice il Salmo (103,9-10). E precisamente è un cuore di padre che noi vogliamo incontrare quando andiamo nel confessionale. Forse ci dirà qualcosa per farci capire meglio il male, ma nel confessionale tutti andiamo a trovare un padre che ci aiuti a cambiare vita; un padre che ci dia la forza di andare avanti; un padre che ci perdoni in nome di Dio. E per questo essere confessori è una responsabilità tanto grande, perché quel figlio, quella figlia che viene da te cerca soltanto di trovare un padre. E tu, prete, che sei lì nel confessionale, tu stai lì al posto del Padre che fa giustizia con la sua misericordia. (...)



Comunicare il rapporto fra Chiesa e politica

Ci piacerebbe iniziare con le parole, sempre rilevatrici, di Papa Francesco: *“Il rapporto fra Chiesa e politica, deve essere allo stesso tempo parallelo e convergente. Parallelo perché ognuno ha la sua strada e i suoi diversi compiti. Convergente, soltanto nell’aiutare il popolo. Quando i rapporti convergono prima, senza il popolo, o infischiosene del popolo, inizia quel connubio con il potere politico che finisce per impudrire la Chiesa: gli affari, i compromessi. Bisogna procedere paralleli, ognuno con il proprio metodo, i propri compiti, la propria vocazione.*

Convergenti solo nel bene comune”. Il rapporto fra Chiesa e politica è, oggi più che mai, tornato alla ribalta. Un binomio controverso questo, che però ha segnato la storia della nostra Repubblica. Oggi più che mai, si diceva: senza ombra di dubbio in quanto, in quest’ultimo travagliato periodo, l’Europa ma anche l’intero Occidente, stanno attraversando una serie di trasformazioni, soprattutto a livello socio - economico e culturale, che hanno portato gradualmente, ma inesorabilmente, alla crisi dei modelli di riferimento tradizionali. Quelli politici non sembrano essere esenti. La situazione sta migliorando? È il parere di alcuni. Secondo altri però la soluzione ai mille problemi di questa Europa è ancora di là da venire. Scossoni che però, forse come mai prima d’ora, hanno seriamente rischiato di far deragliare il treno, travolgendo l’intera economia mondiale, la sovranità politica di molti Paesi ed ovviamente le condizioni di vita di molte popolazioni d’Europa, in maniera particolare di quelle del sud del continente. In uno scenario come quello appena delineato, la presenza pubblica, ed anche e soprattutto l’attivismo politico, dei cattolici e della Chiesa più in generale, potrebbe risultare molto importante. Potrebbe rappresentare infatti una soluzione percorribile, e a suo modo innovativa, a tanti problemi. Una visione ed un approccio diversi. E questo fa discutere, deve far discutere! È evidente a tutti che i problemi che caratterizzano il nostro tempo, non potendo essere più gestiti con i vecchi metodi di governo, economici e politici, necessita-

no di nuove strategie. Il mondo è cambiato e i vecchi paradigmi di riferimento sono mutati con esso, e si rivelano evidentemente non più adatti. È quindi una nuova storia quella che si sta dischiudendo, radicalmente diversa dal recente passato, che richiede nuovi strumenti per essere più facilmente interpretata; così di fronte al dissolversi di tante certezze, risorge prepotentemente la questione, mai forse scomparsa, del rilievo politico di quella parte della società, che vede e riconosce nella dottrina sociale della Chiesa, l’unica grande risorsa per superare l’età degli ideologismi e del primato individualista. Una risposta alla mancanza di identità della società, capace di orientare la costruzione delle future istituzioni su fondamenta più solide, e forse anche più mature, di quelle attuali. Rispetto al passato però, la situazione attuale mostra almeno due elementi di rottura, capaci di modificare le carte in tavola. Il primo è la grave crisi, globale, in cui versa attualmente la cristianità. È un dato di fatto, ed i numeri stanno a dimostrarlo: le molte indagini sociologiche convergono sull’ipotesi, più o meno condivisa da tutti, che i cattolici saranno ridotti a minoranza nel volgere di appena una generazione, soprattutto causa la forte estraneità dei giovani all’esperienza religiosa e la crescita esponenziale, non certo solo in Italia, dell’Islam. Questo scenario, ovviamente, pone problemi circa la genericità con cui alcuni programmi elettorali parlano di valori, ma contemporaneamente, è in grado di offrire un’opportunità unica, e reale, per avviare un programma formativo che, partendo dalla quotidianità delle persone, ricostruisca un senso nuovo dell’uomo nella società, e quindi anche della politica. Ecco allora che il problema della secolarizzazione e scristianizzazione della nostra società, potrebbe trovare una risposta, anche politica, nei segni dell’unità e dell’amore che da sempre la Chiesa, intesa come comunità, offre al mondo. In molti continuano a parlare di dottrina sociale della Chiesa poiché percepiscono in essa un fondamento di saggezza non rinvenibile in tanti sistemi autoreferenziali, che molto ha da dire e molto potrebbe fare, in tutti i campi. Non da meno quello politi-

co - amministrativo. In merito alla seconda “novità”, abbiamo assistito alla progressiva distruzione della forma - partito classica. È possibile rilevare come questa sia figlia di quel relativismo etico che, nella legislazione e nell’economia, ha privilegiato una visione dell’uomo totalmente individualistica, e quindi priva di qualsiasi riferimento all’idea di persona fondata sulla relazionalità. La riprova di ciò sta nel fatto che dopo un effimero e contingente successo i partiti fondati su una leadership di stampo individualistico, hanno finito per soccombere al vento dell’anti - politica. **La fragilità delle attuali istituzioni, è figlia di quell’individualismo che riduce l’altro a qualcosa che ha valore finché non è di ostacolo al proprio tornaconto; per riuscire a cristallizzare nuovamente le istituzioni, orientandole finalmente al bene comune, sarà importante ripartire dal tessuto sociale.** La Chiesa potrebbe essere, in tal senso, un ottimo “ponte”. Ci sarà da lavorare, questo è certo, ma un ventaglio di potenzialità sembrano oggi aprirsi anche per i cattolici. Ed anche in politica. Il primo passo? Riteniamo che il primo passo debba essere “comunicativo”: la Chiesa impegnata in politica dovrà avere un linguaggio comune. Una stessa lingua che rappresenti la totale condivisione dei principi non negoziabili, *intesi non come dogmi, ma come diritti fondamentali della persona umana*, quale fondamento dell’istituzione politica. A dimostrazione, l’attuale diaspora dei cattolici nei vari partiti politici, non è provocata solo dal sistema politico in sé, ma dalla frammentazione nella comunità ecclesiale e nel popolo di Dio. Oggi si parlano troppe lingue diverse: non c’è più una omogeneità politica e non c’è più una omogeneità nella visione del rapporto tra la Chiesa ed il mondo. I cattolici dovranno quindi mirare a una nuova forma di partecipazione alla vita sociale e politica, capace di offrire a chiunque, come paradigma di riferimento, la dottrina sociale della Chiesa.

Sarà la chiave interpretativa delle trasformazioni in atto nella nostra società.

E lo sarà sempre più in futuro, dovrà essere così!

di Cristina Allodi

Siamo tutti connessi e interconnessi

“... Ormai se vai in metro vedi tutti che scrivono messaggi, scorrono sugli schermi di quei telefonini nemmeno fossero notiziari in aggiornamento continuo... a volte ridono pure, all'improvviso, sempre con gli occhi incollati lì! Ma in che mondo stiamo vivendo, se per comunicare ci serve ormai una tastiera e chi ci passa accanto nemmeno lo vediamo?”, dice Marco, un affezionato lettore di **Accoglienza che cresce**.

Marco non è il solo a manifestare perplessità nei confronti dei social network e, in generale, dell'utilizzo spesso bulimico che si fa dei nuovi mezzi di comunicazione digitale, non più di esclusiva pertinenza delle nuove generazioni, ma entrati a far parte a pieno titolo del nostro modus vivendi et operandi; in tanti (soprattutto genitori e nonni) si chiedono se queste nuove modalità di socializzazione non nascondano in realtà un impoverimento dei rapporti umani, poiché interagendo in questo modo manca il contatto visivo e il tutto si riduce ad una fredda messaggistica con improbabili forzature linguistiche, priva di sfumature e di sensazioni con il rischio di arrivare, in extrema ratio, alla non remota probabilità che la persona con cui ci si sta intrattenendo virtualmente non sia veramente chi dice di essere. Però è un dato di fatto: l'interazione tra le persone ormai avviene e si sviluppa anche grazie a questi canali di comunicazione e indietro non si torna.. ma perché demonizzarli? **Perché voler fermare il tempo, con tutte le implicazioni e le trasformazioni che invece inevitabilmente questo porta con sé, e non considerare invece le opportunità che può offrire ogni cambiamento** o, come nella fattispecie, nuove modalità di rapportarsi gli uni con gli altri? Senza, ovviamente,

arrivare agli eccessi o all'utilizzo indebito, proviamo a valutare i vantaggi che, a vario titolo e livello, i social network hanno apportato nelle nostre vite: **sicuramente è aumentata la voglia di condividere, e questo non è affatto un depauperamento nei rapporti interpersonali**, tutt'altro. Fino a solo dieci o venti anni fa nessuno si sarebbe sognato di esporre a chi non fosse stato strettamente in con-



fidenza i propri stati d'animo, progetti, gusti e foto personali. Fino all'arrivo dell'era digitale un timido era con buone probabilità destinato a rimanere confinato in una ristretta cerchia di amici e conoscenti, senza neanche sperare di poter conoscere tante e tante persone le più disparate, semplicemente grazie al fatto di essere amico di un amico di un'amica di ...

“Macché amici! Ma si può avere 200 amici?? Ma se alcuni non si sono mai nemmeno incontrati, non sanno neanche che vuol dire la vera conoscenza di una persona..! Ce la si racconta per come fa comodo raccontarsela, ma vai a sapere con chi hai veramente a che fare!” – Roberto, un altro nostro lettore amante della carta stampata.

È vero che non si possono avere centinaia di amici nel vero senso della parola, ma già che le parole sono importanti non possiamo trascurare un dettaglio così rilevante: mai come adesso il termine “amicizia” è stato così rivalutato! **Mai come ora si è dato tanto valore all'interazione con gli altri, e questo non può essere considerato un male.** potranno essere rapporti superficiali, basati sull'apparire più che sull'essere, **sarà pure vero che si racconta di sé solo quello che si vuol far sapere, ma non è sempre stato così?** Non ci abbiamo sempre tenuto a far “bella figura”, a presentarsi al meglio, a far vedere solo i nostri lati migliori? Perché scandalizzarsi o indignarsi tanto se le persone in metropolitana chattano, se poi comunque non saremmo mai andati lì a scambiarci quattro chiacchiere? E non è meglio vedere qualcuno che “ride all'improvviso, sempre con gli occhi incollati lì” anziché qualcun altro che mostra su un viso accigliato tutto il suo disincanto e disinteresse verso gli altri, snobbando tutti i social del mondo, come la volpe di Esopo che non potendo arrivare all'uva dice che è marcia..?

Mi piacerebbe riprendere questo argomento, carissimi. Scrivetemi, ditemi le vostre opinioni a riguardo, ed insieme cercheremo di andare oltre le apparenze e magari scopriremo che, in realtà, **la volontà di essere in una continua “connessione” non è altro che il palesarsi di un'altra grande verità: siamo tutti interconnessi da una rete sottilissima e invisibile che, esattamente come internet, ci lega gli uni agli altri per vie nascoste e sotterranee ma che pure esiste ed è più forte di quanto si possa immaginare.** Riflettiamoci, ne ripareremo sicuramente.

Gianna Jessen, la bambina di Dio

La commovente storia di una giovane donna sopravvissuta all'aborto

Oggi Gianna Jessen è diventata il personaggio simbolo del movimento pro-life negli Stati Uniti e gira il mondo con la sua testimonianza in difesa della vita. Ma Gianna non sarebbe dovuta nascere e la sua storia, che ha ispirato il film "October Baby", ha il sapore di un miracolo: 39 anni fa nasce viva in una nota clinica per aborti americana, cui si erano rivolti i giovanissimi genitori, allora 17enni. Alla mamma, al settimo mese di gravidanza, avevano consigliato un aborto salino tardivo, che consiste nell'iniezione di una soluzione di sale nell'utero della madre. Il bambino inghiottisce la soluzione, che brucia il bambino dentro e fuori, e poi la madre partorisce un bambino morto entro 24 ore. Un metodo agghiacciante – legale fino al 2002 – ma che nel caso di Gianna è stata sconfitta dalla sua voglia di vivere, come racconta lei stessa nelle numerose testimonianze che si trovano anche in rete.

Quando è stata partorita viva, tra lo stupore di tutti, per sua fortuna il medico che doveva eventualmente



finirla, soffocandola, come si usava in questi casi, non era ancora arrivata, e così viene salvata. "Qualcuno ha detto che sono un "aborto mal riuscito", il risultato di un lavoro non ben fatto. **Fui salvata dal puro potere di Gesù Cristo.** Signore e Signori, dovrei essere cieca, bruciata... dovrei essere morta! E tuttavia, io vivo! Rimasi all'ospedale per circa tre mesi. Non c'era molta speranza per me all'inizio. Pesavo solo nove etti. Oggi, sono sopravvissuti bambini più piccoli di quanto lo ero io. Un medico una volta mi disse che **avevo una gran voglia di vive-**

re e che lottavo per la mia vita. Alla fine potei lasciare l'ospedale ed essere data in adozione."

A causa di una mancanza di ossigeno durante l'aborto Gianna ha subito una paralisi cerebrale, che ha leso la sua mobilità, e solo grazie a diversi interventi chirurgici e a un lungo percorso riabilitativo, oggi può camminare, ed è riuscita addirittura a correre nel 2006 la maratona di New York per sensibilizzare l'opinione pubblica sul tema dell'aborto.

Lei stessa si definisce "la bambina di Dio". "Mi hanno odiata fin dal concepimento. Ma sono stata amata da



molte altre persone e specialmente da Dio. Sono la sua bambina. Io non posso stare in questo mondo senza dare tutto il mio cuore, la mia mente, la mia anima e la mia forza al Cristo che mi ha dato la vita". A sorreggerla dunque, la sua fede, di confessione evangelica: "Sono così grata per la mia paralisi cerebrale. Mi permette di dipendere veramente solo da Gesù per ogni cosa. Sono felice di essere viva. Sono quasi morta. **Ogni giorno ringrazio Dio per la vita.** Non mi considero un sottoprodotto del concepimento, un pezzo di tessuto, o un altro dei titoli dati ad un bambino nell'utero. Non penso che nessuna persona concepita sia una di quelle cose".



Negli anni Gianna ha incontrato altri sopravvissuti all'aborto, non tutti fortunati come lei; molti di loro ciechi (una delle prime conseguenze dell'aborto salino), ma tutti si dichiarano grati di essere vivi. "Tutta la vita ha valore. Tutta la vita è un dono del nostro Creatore. Dobbiamo ricevere e conservare i doni che ci sono dati. **Dobbiamo onorare il diritto alla vita**".

La testimonianza di Gianna, oltre che un inno alla vita è anche una storia di amore e di speranza, ha perdonato infatti la madre per aver tentato

di abortirla: il suo dolore si è trasformato in speranza, la sua rabbia in desiderio di realizzare una missione che si sta rivelando la vocazione della sua vita: ottenere la parità di diritti al nascituro così come avviene per la donna che lo ha concepito.

"Se l'aborto è una questione di diritti della donna dov'erano i miei? Non c'è nessuna femminista che protesta perché i miei diritti sono stati violati e la vita è stata soffocata nel nome dei diritti delle donne?".

Anche la Beata **Madre Teresa di Calcutta**, che è stata proclamata Santa lo scorso 4 settembre, ha conosciuto la storia di Gianna Jessen e in proposito ha detto: "Dio sta usando Gianna per ricordare al mondo che ogni essere umano è prezioso per Lui. È bello vedere la forza dell'amore di Gesù che Egli ha riversato nel suo cuore. La mia preghiera per Gianna, e per tutti quelli che la ascoltano, è che il messaggio dell'amore di Dio ponga fine all'aborto con il potere dell'amore".

Sostegno a distanza

**Dona il 5x1000 per rendere
felice chi ha meno di noi.
Codice fiscale della nostra
associazione: 07191011001
Trasforma la tua dichiarazione
dei redditi
in un gesto di solidarietà!**

**Per informazioni ;
Associazione Volontari LA COMETA onlus
Via Latina, 30 - 00179 Roma
Tel. 0670496688 - Cell. 331.4204526
E-mail: lacometa@consom.it • www.lacometaonlus.it**

**conto corrente bancario - Iban: IT 97 Z 01030 03236 000000263492
conto corrente postale n. 45938974
intestati a Associazione Volontari La Cometa Onlus
Via Latina, 30 - 00179 Roma**

Ciambelline intrecciate al vin santo

Vi siete mai chiesti perché il vin santo si chiama proprio così? Noi ve lo sveliamo in questa rubrica, ma prima, godetevi una ricetta tanto semplice quanto invitante: le ciambelline al vin santo, appunto! Facili da preparare, anche con i bambini, più sono piccole e... più se ne mangiano!

Ingredienti

185 g di farina 00, 80 g di semola rimacinata di grano duro, 75 ml di vin santo, 60 g di zucchero semolato, 55 g di olio di semi (mais o girasole), 7 g di lievito per dolci (o 3 g di ammoniaca), sale, zucchero semolato q.b. per la superficie.

Procedimento

Setacciate le farine con il lievito ed aggiungete un pizzico di sale. Sciogliete bene lo zucchero nel vino. Unite l'olio ed emulsionate con cura. Unite il mix di farine in un solo colpo. Lavorate fino ad ottenere un impasto omogeneo che risulterà più morbido della classica frolla. Con la pasta ottenuta formate le ciambelline: prelevate delle piccole noci di impasto, formate dei cordoncini sottili di circa 15 cm, piegateli a metà, attorcigliate i due capi uno attorno all'altro e chiudete ad anello, infilando nel cappio le due estremità. Passate le ciambelline nello zucchero semolato da un solo lato, facendolo aderire bene alla superficie. Trasferite man mano le ciambelline sulla placca rivestita di carta forno, mantenendo la parte zuccherata verso l'alto. Infornate a 190°C per circa 20-25 minuti, fino a che le ciambelline risulteranno dorate. Sfornate e lasciate raffreddare su una griglia. Riponetele in contenitore di vetro o latta a chiusura ermetica.... Finchè ne restano!



Vin santo, il nettare dell'ospitalità

Si narra che nel 1348 un frate francescano curava le vittime della peste scoppiata nel senese, con un vino che era comunemente usato dai confratelli per celebrare messa, talmente efficace che subito si diffuse la convinzione che tale vino avesse proprietà miracolose, portandogli l'epiteto santo. Un'altra versione riconduce la nascita del termine al 1439, data del Concilio indetto da Papa Eugenio IV per discutere dell'unione della Chiesa occidentale con quella orientale. Ben settecento erano gli alti prelati greci, e tra questi l'umanista Cardinal Bessarione, vescovo di Nicea, che assaggiando del vino dolce toscano pare abbia esclamato: "Ma questo è Xantos!" (vino prodotto nell'isola greca di Xantos), trasforma-

to poi dai presenti nell'aggettivo latino "santus". Un'altra spiegazione fa invece riferimento al ciclo produttivo del vin santo, basato intorno alle feste religiose più importanti del calendario liturgico cristiano. Alcuni spremono l'uva per i Santi, altri per Natale ed altri per Pasqua.

Oggi il vin santo è un tipo di vino da dessert, prodotto in Toscana e in Umbria. Può essere sia del tipo amabile che secco; gli abbinamenti suggeriti sono con la pasticceria secca, con la pasta frolla e con i biscotti cantucci toscani. È comune fare "cantucci e vin santo"; un bicchiere di vin santo servito con cantucci. Questi biscotti possono essere inzuppati nel vino per ammorbidirli ed accentuarne il sapore. Provare per credere, è il caso di dire!

Amedeo Cencini: chiamati alla bellezza

L'autore prende lo spunto da un Convegno nazionale, organizzato dall'Ufficio Nazionale per la pastorale delle vocazioni in Italia, per esternare, in questo volume dal titolo significativo, le proprie riflessioni scaturite, appunto, dalla trattazione del tema del Convegno stesso: "Toccati dalla bellezza".

Amedeo Cencini è religioso canonico, insegnante alla Pontificia Università Gregoriana, a quella Salesiana e allo Studio Teologico San Zeno di Verona. È specializzato in psicoterapia analitica e svolge attività di consulenza e di relatore su tematiche legate all'ambito formativo e vocazionale. Dal 1995 è consultore della Congregazione per gli istituti di vita consacrata e le società di vita apostolica.

In questo volume egli riprende la tematica della Bellezza che dovrebbe essere l'ambizione cui dovrebbe tendere l'umanità anche seguendo l'assunto che "solo la bellezza salverà il mondo". Per il cristiano tale assunto diviene concretezza nella considerazione che il 'bello' per eccellenza è Gesù e solo in Gesù e nell'essergli seguace si può intravedere quale sia la personale vocazione di ciascuno di noi, in ogni direzione possa essere indicata dalla chiamata di Dio.

Nei tre capitoli in cui l'autore ha suddiviso il suo lavoro (Via pulchritudinis, Pedagogia della bellezza e pedagogia vocazionale) si ha modo, attraverso una lettura piacevole, di scorgere quasi

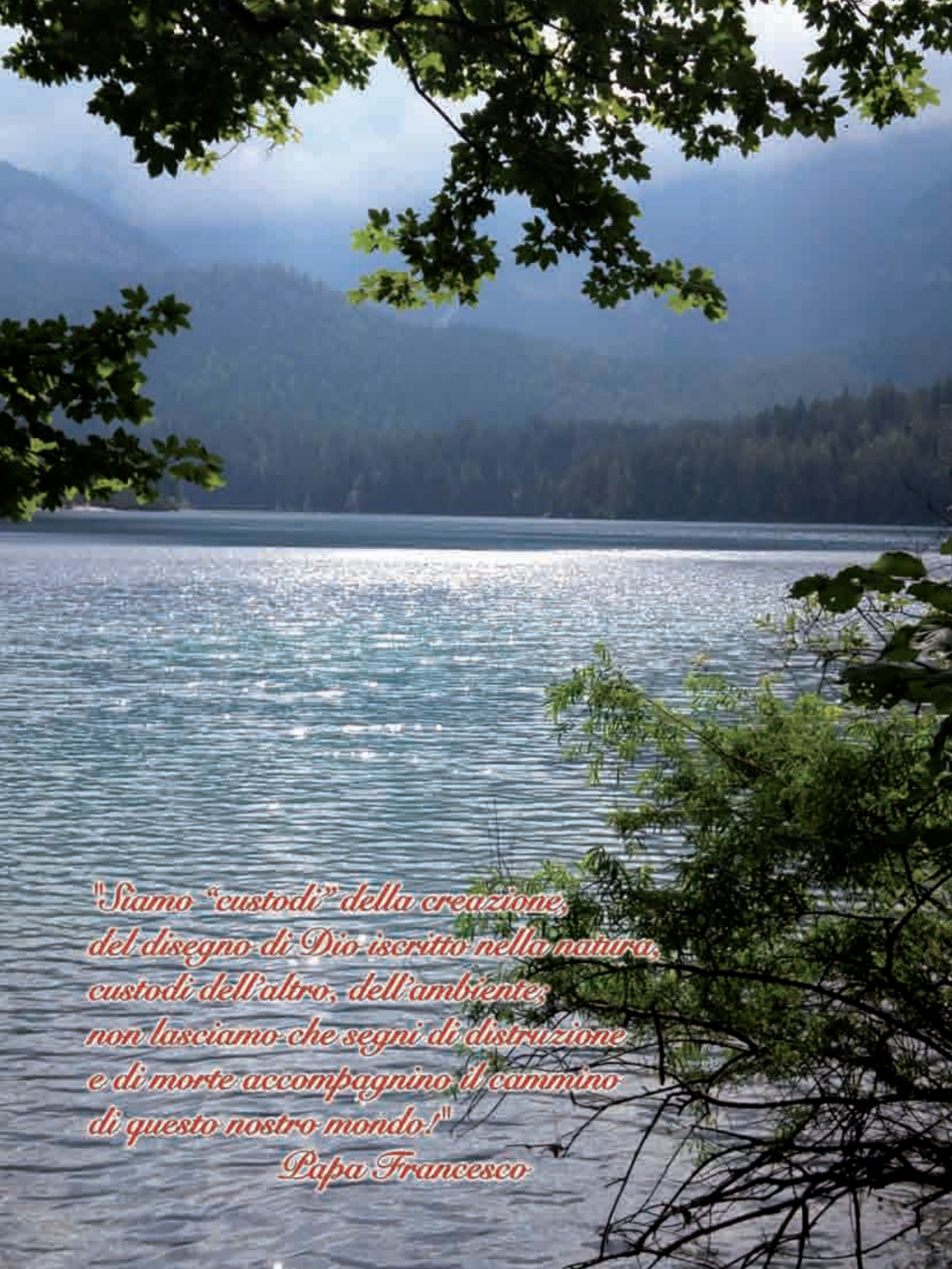
svelati i 'segreti' per una comprensione più agevole del concetto di bellezza inserito nel contesto umano e della quotidianità. In particolare, là ove viene considerato lo svelamento della bellezza (misteriosamente luminosa, proporzionata e simmetrica, umile e nascosta, fantasiosa ed originale, da dire e condividere, umana e umanizzante), si ha modo di ricollegarsi idealmente a quanto affermato dal card. Tomáš Spidlík (1919-2010) che, nel suo volume: "La vocazione. Riflessioni utili", introduce al tema della vocazione cristiana, sganciandola dall'esclusivo riferimento a quella sacerdotale o religiosa, e la presenta come una sfida lanciata ad ogni battezzato e cresimato, facendo risuonare, in sottofondo, l'affermazione di Nikolaj Berdjaev (1874-1948) che la principale vocazione del cristiano è quella di diventare *persona*. È la chiamata a diventare sempre più quell'essere umano singolo ed unico che può essere soltanto ciascuno di noi.

Non ci rimane che seguire l'invito che, già nell'Introduzione, il Cencini ci rivolge, a seguire il suo esempio nel "confrontarmi con il tema della bellez-



za, con l'interrogarmi se la mia vita esprima bellezza, se quel che dico e scrivo rimandi in qualche modo a quella "Bellezza tanto antica e tanto nuova" (S. Agostino, *Confessioni*, 10,27).

(A. CENCINI, "Chiamati alla Bellezza", Ed. Paoline, Milano, 2016, pp.97, Euro 10,00)



*"Siamo "custodi" della creazione,
del disegno di Dio iscritto nella natura,
custodi dell'altro, dell'ambiente;
non lasciamo che segni di distruzione
e di morte accompagnino il cammino
di questo nostro mondo!"*

Papa Francesco



ITALIA

L'11 Settembre 2016, nella Chiesa Mater Misericordiae (Roma) è stato celebrato il 50° Anniversario della Professione Religiosa di Sr. Adalgisa Mullano e il 25° di Professione di Sr. Carolina Ganir, Sr. Catalina Escobido, Sr. Elisabeth Rahelarisoa, Sr. Epifania Suobiron, Sr. Josephine Tinay, Sr. Ma. Rosalaine Idagdag, mentre Sr. Cristiana Obasi, Sr. Nerisa Arostique (Nigeria), e Sr. Odette Jeanne Rasoamampionana (Madagascar), in occasione dell'Anno Santo della Misericordia, sono venute a Roma per celebrare insieme alle loro compagne di cammino. La Celebrazione Eucaristica di Ringraziamento è stata presieduta da Sua Ecc.za Mons. Filippo Iannone (Vicegerente della Diocesi di Roma).



USA

Era il 1966 l'anno che cambiò la storia delle SOM: l'apertura 'Ad Gentes' iniziò proprio negli Stati Uniti d'America, a Pleasantville. Quest'anno è stato celebrato il 50° anniversario della presenza di vita consacrata e apostolica. Molte sorelle hanno partecipato alla programmazione e in particolare alla solenne Celebrazione Eucaristica di ringraziamento, presieduta da Sua Ecc.za Mons. Dennis Sullivan Vescovo di Camden. E mentre si è celebrato il 50° anniversario delle SOM in USA, è stata inaugurata anche un'altra comunità apostolica nello stato di South Caroline. Il carisma è dono di Dio e, quando opera, trova la strada per far crescere e sviluppare.



MADAGASCAR

Nel villaggio di Antanambehivavy ad Ambatondrazaka, il 22 maggio è stato celebrato il Giubileo SOM. Si sono sentiti particolarmente partecipi di questo evento dal momento che la Madonna della Misericordia è la loro patrona. Si desiderava celebrare lo stesso giorno del 16 Maggio ma non è stato possibile e la data è stata spostata al 22 Maggio. La celebrazione è stata bellissima. In questa occasione sono stati battezzati 33 bambini. Questa piccola porzione di Chiesa è molto viva. Desideriamo ringraziare le iniziative delle prime Missionarie SOM

qui in Madagascar: Sr. Beatrice Sandri, Sr. Loreta Arduini, Sr. Mary Thomas. Questo era un villaggio quasi abbandonato, ma ora, grazie all'impegno comune di sacerdoti, suore e di persone laiche impegnate per l'evangelizzazione, la chiesa è fiorente, attiva e desiderosa di crescere sempre di più. Sono spuntati già i primi germogli di vocazione religiosa.



Il 21 Giugno, dopo i giorni di Esercizi Spirituali, 4 giovani novizie malgascse si sono consacrate al Signore con la Prima Professione Religiosa. La Celebrazione è stata presieduta da Padre Antonio, nella cappella del Noviziato. Il discorso fatto dalla Madre Delegata, durante la celebrazione, ha sottolineato due aspetti: innanzitutto il fatto che il legame con la famiglia scende al secondo posto, perché ora sono "più" della Congregazione. In secondo luogo è stato evidenziato che la consacrazione religiosa non è un elevare il proprio stato nella società per diventare una "ELITE", ma, prima di tutto, rappresenta un impegno che si assume davanti a Dio e alla Chiesa e questo impegno comporta delle responsabilità verso i fratelli sofferenti e bisognosi.

Il 28 Agosto, Sr. Germaine Rasoazanokolona ha emesso la Professione Perpetua, mentre Sr. Odile Marie Rasoazanokolona e Sr. Odette Jeanne Rasoamampionana hanno celebrato il loro 25° anniversario di Vita Religiosa.



NIGERIA

Questo progetto è iniziato l'11 novembre 2014 con una giovane ragazza chiamata Celestina Ezechiele. I genitori volevano portarla lontano dal villaggio per acquisire l'educazione urbana, ma, essendosi la bambina rifiutata di lasciare la nonna che aveva avuto un ictus parziale, il problema è stato segnalato alle suore. Vennero supplicati i genitori affinché la lasciassero presso le sorelle che avrebbero provveduto alla sua istruzione. Da quel giorno la piccola ragazza ha chiamato altri bambini a partecipare con lei agli incontri con le suore ed il numero dei bambini ha cominciato ad aumentare. Le sorelle sono andate ad informare il parroco dell'iniziativa ed egli ha provveduto a sollecitare i genitori perché permettessero ai propri figli di partecipare a questo progetto. Il loro numero ha continuato ad aumentare fino a diventare, al momento, 62 bambini. 13 di loro sono stati avviati al Battesimo ed altri 9 saranno battezzati molto presto. 9 di loro hanno ricevuto il sacramento della Cresima.

Ovviamente, questi bambini sono intelligenti, laboriosi e desiderosi di imparare, alcuni di loro provengono da famiglie povere e alcuni sono orfani. "I piccoli amici di Teresa Orsini" è un'opera di carità per i meno privilegiati come quella realizzata da Teresa durante tutta la sua vita. Visitano i malati nelle loro case e nella clinica, gli anziani, aiutandoli nel recupero dell'acqua e della legna da ardere. Vanno nelle famiglie di coloro che hanno abbandonato la fede per pregare con loro. Per mezzo delle loro visite e delle loro preghiere una famiglia è stata convertita alla Chiesa cattolica. Partecipano alle attività della Congregazione e della Chiesa; hanno un loro programma quotidiano che comprende la recita del Rosario tutti i giorni in clinica, mentre le sorelle insegnano loro come pregare, lo studio della Bibbia, la storia della vita e della spiritualità di Teresa Orsini, la dottrina della Chiesa cattolica, il canto, la storia dei Santi ed altro. Speriamo che, con l'aiuto delle sorelle, questi bambini si sviluppino fortemente nella fede con solide basi per la loro vita cristiana.



INDIA

In Bongaigon nel Di-Addiction Centre Teresa Orsini si è tenuto un convegno sulla prevenzione e la formazione per combattere la dipendenza da alcool tenuto da Sr.Merim Thadiyananickal.



FILIPPINE

Nel celebrare il 195 anniversario della SOM, la Delegazione Filippine ha coinvolto molti benefattori, famiglie, volontari, medici e varie associazioni per realizzare i diversi progetti che sono stati programmati. Nei vari progetti sociali, con al centro certamente i poveri, le famiglie, i malati, tutti hanno beneficiato dei contributi di tante persone di buona volontà. Sono state preparate delle mense, visite mediche gratuite, visite odontoiatriche, momenti ricreativi, e altro. Oltre delle opere di misericordia, c'erano anche momenti particolari come la catechesi, il convegno sulla vita della Congregazione, novene, processioni, paraliturgie e il rito di ammissione delle postulanti e novizie alle varie tappe di formazione religiosa.



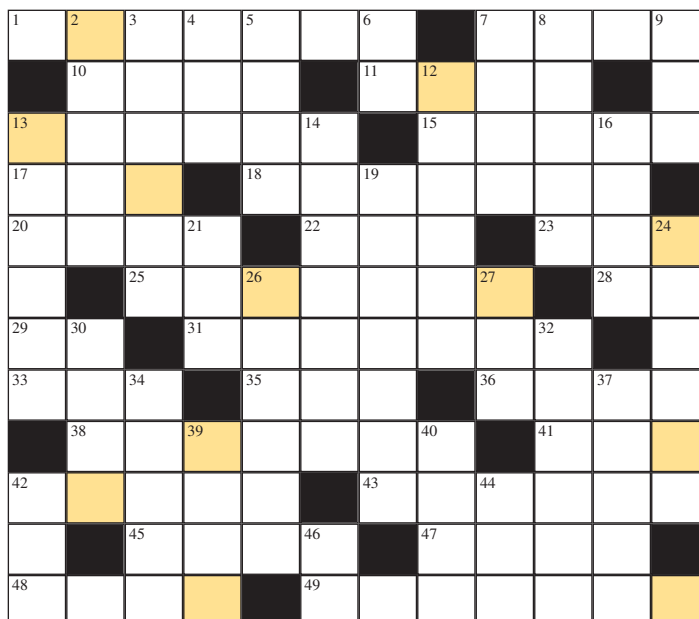
Anagrammando le lettere evidenziate, otterrete la parola chiave del Giubileo!

ORIZZONTALI

1. Bruciatura 7. Fanno rinvenire 10. Voce del flipper 11. La medesima cosa 13. L'ultimo dei figli 15. Pesci pregiati 17. Spa in USA 18. Alte 20. Attrezzi da sarta 22. Struzzo australiano 23. Il fiume che bagna Berna 25. Qualifica un nome 28. Però 29. Targa di Messina 31. Mollusco marino che si accompagna allo champagne 33. Associazione in breve 35. All'inizio vale tre 36. L'equipaggio di un'imbarcazione 38. Ben chiusa 41. A me a Lione 42. Cadaverici 43. Privato 45. Ha la manutenzione delle strade 47. Pasticcio ... francese 48. Né suoi, né miei 49. Azione penale contro il presunto offensore

VERTICALI

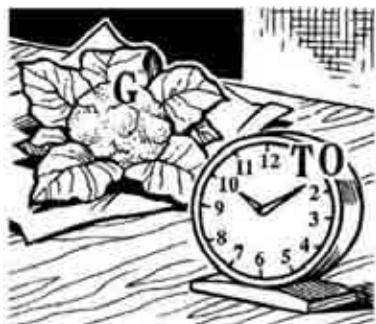
2. Musicista britannico amante della nostra Toscana 3. Pesci d'acqua dolce 4. Fondatore di Troia 5. Recipiente di pelle 6. Egli del poeta 7. Talvolta segue buona. 8. Cara, prediletta 9. Andare in breve 12. Atti cui non ci si può sottrarre 13. Esalazione malsana 14. Stella delle Pleiadi 16. Squadra 19. Illustre, insigne 21. Sotto nei prefissi 24. Taglia la barba 26. La più grande penisola del Mare Adriatico 27. Palmipede 30. Pronome femminile plurale 32. Complessi di unità militari 34. Matilde scrittrice 37. Albergo su strada 39. Filtrano il sangue 40. Strumenti musicali a corda 42. Gatto nella City 44. Caffè 46. In mezzo alla Pasqua



REBUS (4,8)

Ricava dalle sillabe e dai disegni la frase risolutiva!

Vincitore numero 2/2016:
Luca Colletti - Roma



Soluzione cruciverba numero precedente

Soluzione rebus numero precedente:
Saper Lavorare

Tra chi invierà la risposta esatta al rebus e la soluzione del cruciverba entro il 30 novembre 2016 verranno sorteggiati graditi premi.
Potete inviare le vostre risposte al seguente indirizzo:
Concita De Simone, Via Latina, 30 - 00179 Roma
c/o Rivista Accoglienza che Cresce
Fax: 06 70452142 e-mail: accoglienza@consom.it



Casa Accoglienza San Giuseppe



Loreto



La Casa Accoglienza San Giuseppe delle Suore Ospedaliere della Misericordia è una struttura extra alberghiera ideata per ospitare Pellegrini e turisti, nonché l'ideale per Incontri Spirituali e Convegni d'ogni genere. È situata a pochi minuti dal Santuario della Santa Casa di Loreto in un ambiente rilassante e sereno, vicino alla natura e a Dio.

Via San Francesco d'Assisi, 44 - 60025 Loreto (An)
Per informazioni: Tel. 0177501132 Fax 0717504905
acc.sangiuseppe@libero.it • www.casaaccoglienzasangiuseppe.it

Residenza Maria Marcella

Casa di riposo per Anziani delle Suore Ospedaliere della Misericordia

A servizio dell'Amore



Via della Vignaccia, 197 - 00163 Roma (Aurelio)
Tel. 06.66419012-8 Fax 06.66419019 • Email: rmm@consom.it

In caso di mancato recapito inviare al CSL Affile per la restituzione al mittente previo pagamento resi

Mittente: **“Accoglienza che cresce”**

Congregazione Suore Ospedaliere della Misericordia

Via Latina 30 – 00179 Roma